



TESINE PREMIATE



Organizzato da



**CONCORSO IRSE  
EUROPAE GIOVANI 2015**  
TESINE UNIVERSITARIE PREMIATE

 **IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA**

**EDIZIONI CONCORDIA SETTE > QUADERNI 77**

## Indice

- 5 **MOMENTO DELLE SCELTE**  
Laura Zuzzi. Presidente IRSE
- Le tracce proposte
- 7 **CONCORSO EUROPA E GIOVANI 2015**
- 
- 11 **INNOVAZIONE, STATO E IMPRESA  
PER RIPRESA ECONOMICA**  
Niklas Borg. Corso di Laurea in E-Business  
Copenhagen Business School
- 
- 23 **PER UN ARMONICO RAPPORTO AGRICOLTURA-AMBIENTE**  
Elena Busiol. Corso di Laurea magistrale in Giurisprudenza  
Università degli Studi di Trieste
- 
- 35 **ARTIGIANI DIGITALI: I MAKERS  
E IL LORO SAPERSI REINVENTARE**  
Matteo Troia. Corso di Laurea in Informatica  
Università degli Studi di Udine
- 
- 43 **GLI INGRANAGGI DELL'INTOLLERANZA**  
Giuseppe Barca. Corso di Laurea magistrale  
in Traduzione e Mediazione Culturale  
Università degli Studi di Udine

© Copyright 2015

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia  
Via Concordia 7 33170 Pordenone

Salvo per brevi citazioni o recensioni in giornali o riviste, di cui si prega dare comunicazione, è proibita – senza l'autorizzazione scritta dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) – la riproduzione e l'utilizzazione dei testi sotto qualsiasi forma.

- 55 **LA CRISI COME MOMENTO DELLE SCELTE**  
Francesco Emanuele Grisostolo. Corso di Laurea in Giurisprudenza  
Università degli Studi di Udine
- 67 **NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA**  
Giulia Ciuffreda. Corso di Laurea in Relazioni Internazionali  
Università LUISS Guido Carli di Roma
- 77 **LA PIÙ DOLCE DELLE MENZOGNE,  
LA PIÙ UMANA DELLE VERITÀ**  
Elena Antonei. Corso di Laurea magistrale in Sociologia  
Università degli Studi di Torino

## **MOMENTO DELLE SCELTE**

*È il momento delle scelte. Lo si può dire forse per ogni periodo storico, o più semplicemente della propria vita, ma indubbiamente ora viviamo una fase di tale accelerazione di conoscenze e di diffusione delle notizie che, a meno che non si scelga di proposito la staticità, siamo chiamati alla sfida del cambiamento.*

*Ben lo dimostrano anche i giovani premiati di questo impegnativo Concorso “Europa e Giovani 2015”. Dai più piccoli della scuola primaria agli universitari. Come consuetudine pluriennale il bando proponeva alcune precise tracce, diversificate per età. Evitando le enunciazioni generiche e stimolando confronti, documentazione e anche “prese di posizione” responsabili.*

*I piccoli lo hanno fatto in gruppo, molto spesso guidati da insegnanti coinvolgenti, motivati, aggiornati su nuove metodologie didattiche (se loro resistono, c'è da sperare in una Buonascuola!). Molte classi, seguendo la traccia intitolata “Nel carrello della spesa”, hanno scelto di imparare a leggere le etichette dei prodotti alimentari e informare i genitori, a volte frettolosi, sulle nuove normative europee. Altri, con la traccia “Amicianimali”, sono andati a leggere la convenzione europea sulla protezione degli animali di compagnia, inventando e illustrando allegri ma perentori “comandamenti”.*

*Messaggi non da poco: per contenuto e soprattutto per metodologia di responsabilità, nel loro ambiente quotidiano.*

*Impegnative anche le tracce proposte agli studenti delle scuole superiori. Descrivere stili di vita dei giovani di due Paesi dell'est Europa, 25 anni dopo la caduta del muro; o documentarsi e prendere posizione su questioni come l'accoglienza di profughi e migranti o su forme di corruzione pervasiva, partendo dalla loro realtà locale.*

*Caratteristica del Concorso IRSE è quella di richiedere un elaborato scritto. E anche questa è una scelta e una sfida non da poco. A volte per le primarie e secondarie lo scritto è servito come borderò per realizzazioni di video spot o fumetti ma comunque l'accentuazione sul “saper scrivere” vuole continuare ad essere una caratteristica; anche qui una scelta.*

*E veniamo a questo fascicolo, che raccoglie i testi dei partecipanti che si sono aggiudicati i Premi Speciali della Sezione Università.*

Quasi tutti reduci o tuttora in esperienze Erasmus o altri corsi formativi all'estero, o anche tirocini di lavoro; e anche qui si tratta di scelte importanti che richiedono apertura e impegno ma permettono confronti diretti e arricchimenti impagabili.

Nelle loro tesine hanno saputo affrontare i temi proposti documentandosi seriamente, confrontando esperienze europee, realizzando interviste, e navigando sapientemente in internet. Sia che dovessero analizzare il discusso libro "Lo Stato innovatore" dell'economista Mariana Mazzucato, che documentarsi su leggi e normative europee sull'agricoltura biologica e sui fenomeni di truffa. Non poteva mancare una traccia sui grandi obiettivi di Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energia per la vita", né una traccia sulla rivoluzione dei Digital Makers. Ritorno alla terra, Fab Lab, stampanti 3D e artigianato, open source per nuove condizioni: anche qui scelte da fare. Con visioni globali e pragmatismo. Saranno questi anche giovani eccellenti, ma segno che "si può fare".

Anche chi ha seguito una traccia cosiddetta letteraria ha centrato il tema sulla narrativa come spazio di socializzazione e di condivisione della cultura, forma privilegiata di adesione alla realtà.

Da chi ha scelto le tracce che più specificatamente richiedevano di interrogarsi sul ruolo dell'Europa - tra crisi economica, scelte di politiche sociali, difesa dei diritti fondamentali, lotta alla corruzione - sono venute analisi importanti, ben documentate.

E precise prese di posizione. "Bruxelles è accusata di essere attenta solo ai bilanci e di ignorare le altre questioni - afferma il laureando Giuseppe Barca - lo spread tra il Nord, il Sud e l'Est del continente riguarda l'integrazione, il riconoscimento dei diritti civili, la severità delle norme contro la criminalità organizzata e l'evasione fiscale". Il compito di varare misure coerenti è dei singoli governi ma, "...le strade sono due: o i singoli Stati in tempi brevi decidono di adottare provvedimenti adeguati per favorire l'integrazione e il ripristino della legalità o che si allineino alle indicazioni degli organismi comunitari. Et tertium non datur".

**Laura Zuzzi**  
Presidente IRSE

## EUROPA E GIOVANI 2015: LE TRACCE PROPOSTE

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), ha bandito nel novembre del 2014 il concorso "Europa e Giovani 2015".

Queste le tracce proposte.

### UNIVERSITÀ

**1. Lo Stato innovatore.** L'impresa privata è considerata da tutti una forza innovativa, mentre lo Stato è bollato come una forza inerziale, incapace di fungere da motore dinamico. Il libro Lo Stato innovatore di Mariana Mazzucato, docente all'Università del Sussex, intende smontare questo mito e dare alcune indicazioni per una crescita europea intelligente, inclusiva e sostenibile. Documentati ed esprimite in merito analizzando problematiche e prospettive anche nella tua specifica area territoriale.

**2. VeroeFalsoBio.** Documentati sugli obiettivi dell'agricoltura biologica, su leggi e normative europee in materia e su quanto si fa, a partire dalla tua regione, per sostenerla e per contrastare i fenomeni di truffa.

**3. Artigiani digitali.** Dall'impiego delle nuove tecnologie per promuovere l'artigianato tradizionale alla rivoluzione cooperativa dei "Makers": i cosiddetti hobbisti tecnologici che generano prodotti usando strumenti come i laser cutter, le macchine CNC, stampanti e scanner 3D, con la caratteristica fondamentale della condivisione e dell'open source. Partendo da una o più esperienze concrete, italiane e europee, valuta problematiche e prospettive.

**4. Se questo è un uomo.** Primo Levi ha descritto con grande lucidità le dinamiche umane legate all'intolleranza. La sua analisi rimane di grande attualità, in un mondo dominato da forme globali di intolleranza, come quella del fondamentalismo islamico o quella fondata sul pregiudizio razziale, fi no alle forme più subdole, ma non meno gravi, di chi si fa forza di rendite di posizione e di privilegi per una corruzione pervasiva. Esprimite in merito portando esempi a partire dalla tua realtà.

**5. Costo o investimento?** L'Europa sociale esiste, ma è percepita sempre più come un costo e non come un investimento sulle persone. Qual è stata l'evoluzione

delle politiche sociali comunitarie lungo le diverse tappe della storia dell'UE. Quali sono le possibili prospettive in un periodo in cui prevalgono altri "principi generali" in particolare quelli legati ai meccanismi di stabilità?

**6. Terra e cibo.** L'Expo universale di Milano 2015 ha per tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Con quali obiettivi l'Italia e i Paesi europei si stanno preparando a partecipare a questo evento?

**7. Dolce menzogna.** Prendendo spunto dal capitolo intitolato La più dolce delle menzogne del libro di Luis Sepúlveda Raccontare, resistere. Conversazioni con Bruno Arpaia, dimostra la validità delle tesi in esso sostenute con uno o più esempi tratti da opere di Sepúlveda e di autori della letteratura europea. (Luis Sepúlveda sarà il protagonista del Festival Dedicato 2015. Pordenone 7-14 marzo 2015).

### SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

**1. 25 anni dopo.** Dalla caduta del Muro di Berlino diverse sono state le evoluzioni della democrazia e dello sviluppo socio economico nei Paesi dell'Europa orientale e balcanica, un tempo oltrecortina. Scegli di descrivere la realtà di due o tre Paesi, indagando anche modi di vita e aspettative dei giovani.

**2. Io sto con la sposa.** Dal docufilm di Gabriele Del Grande uno sguardo diverso sulla realtà dei migranti. Partendo da una tua personale recensione, esprimi nel merito anche delle diverse politiche europee di fronte al fenomeno, presentando un articolo giornalistico di non oltre 4000 caratteri spazi inclusi.

**3. La legalità conviene.** Lo afferma con forza il magistrato Giancarlo Caselli, da anni impegnato sul fronte della lotta alla mafia e alle diverse forme di corruzione. Analizza la recente Relazione dell'Unione Europea sulla lotta alla corruzione. Documentati su indagini nel tuo territorio, ed esprimi tue opinioni in un articolo di massimo 4000 caratteri e/o creando una graphic novel (o fumetto utilizzando Comic Life o altre app).

### SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

**1. Nel carrello della spesa.** Informati sulle nuove regole europee e aiuta i tuoi genitori a leggere bene le etichette dei prodotti alimentari. Crea un convincente video spot o un fumetto o un rap con utili consigli.

**2. AmiciAnimali.** A volte fin troppo "umanizzati", altre poco rispettati se non maltrattati e abbandonati. Informati sulle direttive della Convenzione europea sulla protezione degli animali da compagnia. Crea con i tuoi compagni, insegnanti e genitori una sorta di decalogo da rispettare.

**I testi delle tesine premiate si possono trovare nel sito [www.centrocultura.pordenone.it/irse](http://www.centrocultura.pordenone.it/irse). Unitamente a quelli delle scorse edizioni. A partire dal 2009.**

**N.B.: i testi in lingua inglese delle sintesi conservano la forma colloquiale ed alcuni errori che la Commissione ha voluto ritenere "veniali".**

# Innovazione, Stato e impresa per ripresa economica

> Niklas Borg

> Corso di Laurea in E-Business  
Copenhagen Business School

> TRACCIA SVOLTA

**Lo Stato innovatore.** L'impresa privata è considerata da tutti una forza innovativa, mentre lo Stato è bollato come una forza inerziale, incapace di fungere da motore dinamico. Il libro *Lo Stato innovatore* di Mariana Mazzucato, docente all'Università del Sussex, intende smontare questo mito e dare alcune indicazioni per una crescita europea intelligente, inclusiva e sostenibile. Documentati ed esprimiti in merito analizzando problematiche e prospettive anche nella tua specifica area territoriale.

## PREMIO SPECIALE

### Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

*Da un'attenta lettura del libro "Lo stato innovatore" dell'economista Mariana Mazzucato, - italiana di formazione anglo americana - l'autore analizza le tesi esposte come ripresa e superamento di quelle keynesiane. Dopo aver descritto la realtà italiana, in cui sarebbe necessaria una stretta collaborazione tra settore pubblico e privato, presenta il modello di intervento pubblico in Danimarca, dove lui attualmente si sta specializzando, e conclude con alcune interessanti critiche alle tesi della Mazzucato.*

Erano gli anni '20 quando John Maynard Keynes, uno degli esponenti più noti del modernismo economico, teorizzò la necessità dell'intervento pubblico nell'economia con misure di politica monetaria e di bilancio in funzione anticiclica, ossia qualora la domanda aggregata fosse insufficiente a garantire la piena occupazione. Tale contributo, noto con il nome di *rivoluzione keynesiana*, sovvertì i canoni del classicismo economico, secondo cui il sistema capitalista era dotato della capacità di ripristinare automaticamente l'equilibrio al punto di occupazione ottimale. Una teoria questa, che eserciterà negli anni futuri una forte influenza non solo nel mondo economico ma anche in quello politico.

Era infatti il 1945 quando Vannevar Bush consegnò al neopresidente degli Stati Uniti Harry Truman il rapporto intitolato *Science, the endless frontier*, dove una nuova politica economica basata sull'innovazione tecnologica di sapere scientifico fu fondata. La posizione di Bush a tale proposito fu chiara fin dall'inizio: per poter assicurare agli Stati Uniti una leadership che non si confinasse al mondo militare, ma che raggiungesse anche il campo scientifico, sociale ed economico, era fondamentale l'intervento dello Stato. Tale proposta si concretizzava attraverso un calcolato piano di finanziamenti pubblici finalizzati al sostentamento della ricerca scientifica.

Se gli Stati Uniti avessero voluto la supremazia economica del nuovo mondo che si stava delineando nel Secondo dopoguerra, allora bisognava spostare il *focus* della specializzazione produttiva verso beni innovativi e per poter realizzare tale piano vi era bisogno di uno Stato imprenditore che distribuisse fondi mirati alle nuove scienze. Ciò che Bush propose dunque non si limitava

soltanto a riprendere Keynes nella sua necessità di un intervento pubblico, ma superava la stessa rivoluzione keynesiana. Infatti il finanziamento statale alla ricerca scientifica a cui il presidente auspicava era di natura continua e ciclica, non anticiclica come aveva teorizzato l'economista inglese.

L'importanza dell'intervento pubblico per risanare e rinnovare il mercato è rimasto un pensiero ricorrente nella teoria dell'economia moderna. Più recentemente ne parla Luciano Gallino come proposta di ripresa per il declino industriale dell'Italia del primo 2000. "Nel XXI secolo, non meno che nei due secoli precedenti, un paese che non possieda una grande industria manifatturiera, l'industria in senso stretto, rischia di diventare una sorta di colonia, subordinata alle esigenze economiche, sociali e politiche di altri paesi che tale industria posseggono", scrive il sociologo nel 2003<sup>1</sup>. Nell'analizzare la situazione stagnante del declino industriale italiano, Gallino ne imputa la causa alla mancanza di un piano sistematico di ripresa che prevede un forte coinvolgimento dei governi nello schema di sviluppo industriale.

A 12 anni di distanza, dopo l'aggravante che la crisi economica del 2008 ha inflitto all'economia italiana, la situazione del Bel Paese non sembra aver fatto molti passi in avanti. Perfino laddove le risorse umane e le tecnologie erano disponibili, non si è innescato quel sistema di incentivi e sinergie che avrebbero fatto sperare in una vera ripresa. Ma come ogni malattia anche quella economica va curata nelle cause anziché nei sintomi.

Qual è dunque la cura da prescrivere che più efficientemente elimini il virus? Fornire nuovi stimoli e innovazioni all'impresa privata, dai più concepita come forza progressista e flessibile alle nuove esigenze di mercato oppure rinforzare i rapporti tra il settore privato e quello pubblico, dove lo Stato diventa non solo imprenditore, ma attivo contribuente di scienza e tecnologia?

### La risposta di Mariana Mazzucato

La teoria keynesiana dell'importanza di uno Stato imprenditore nell'economia moderna viene ripresa e argomentata a gran voce dall'economista Mariana Mazzucato nel suo libro *Lo Stato imprenditore*<sup>2</sup>. Insegnante presso

l'Università del Sussex, Mazzucato ha trascorso la propria infanzia e gioventù negli Stati Uniti, ed è infatti proprio il sistema americano che fungerà da modello predominante per tutto il suo saggio.

"Perché le grandi innovazioni sembrano venire sempre fuori dagli Stati Uniti? Che cosa c'è di speciale nel modello della Silicon Valley?" L'economista parte da questi interrogativi per giungere al comun denominatore delle avanguardie che negli ultimi anni sono state prodotte dal sistema americano: la presenza di uno Stato non solo in qualità di arbitro di conflitti, ma anche come investitore attivo e trasformativo.

"Il vecchio modo di pensare lo Stato come soggetto che interviene per affrontare i fallimenti del mercato è sbagliato. [...] Per essere attivo lo Stato deve avere un approccio giusto – quello che definisco un *framework mission oriented*, che definisce gli obiettivi di lungo termine, concentra gli sforzi di ricerca, stimola gli investimenti pubblici e privati e apre la strada a nuovi prodotti – altrimenti si può essere attivi, [...] ma solo limitando gli investimenti a politiche di incentivi o di detassazione", ha sostenuto Mazzucato in un intervento presso l'università La Sapienza di Roma il 16 giugno 2014.

A sostenere la propria tesi l'economista italo-americana riporta quattro esempi di innovazione di successo: la DARPA, il programma SBIR, la legge sui farmaci orfani e le nanotecnologie. La DARPA (Defence Advanced Research Projects Agency) è infatti il sistema di fondi per la ricerca e la scienza innovativa che lo Stato Federale inaugurò nel Secondo dopoguerra e che ben si inseriva in un contesto di ricerca scientifica nazionalizzata e finalizzata ad un solido controllo bellico. L'autrice descrive la Darpa come "struttura dinamica e flessibile [...] che incrementò il flusso di conoscenza fra gruppi di ricerca in competizione tra loro" e se tale struttura fu in grado di dare origine ad Internet, lo si deve soltanto all'articolato sistema di fondi che lo Stato aveva elargito attraverso l'apparato universitario.

È proprio affianco alla dissertazione sul ruolo fondamentale che i fondi pubblici hanno giocato nell'invenzione di Internet che l'economista italo-americana propone quello che risulterà essere la prova più famosa di tutta la teoria di Mazzucato. "Uno degli esempi più calzanti è quello dell'iPhone: le tecnologie per produrlo sono state e ideate dal pubblico, tramite ricerca di base ma anche ricerca applicata, e la stessa società, in questo caso la Apple,

<sup>1</sup> Matteo Lucchese, *La soluzione pubblica*, in 'Sbilanciamo l'Europa', 20 giugno 2014.

<sup>2</sup> Mariana Mazzucato, *The Entrepreneurial State*, Londra, Demos, 2011.

ha ricevuto finanziamenti diretti dallo Stato americano<sup>3</sup>". Ma Mazzucato non si ferma qui e spiega il fondamentale ruolo che i piani di finanziamento come il programma SBIR (Small Business Innovation Research) o le leggi di agevolazione fiscale per incentivare la ricerca, come ad esempio la legge federale sui farmaci orfani, detengono sulle nuove scienze e innovazioni, quali ad esempio le nanotecnologie.

Con Mazzucato Keynes viene ripreso e a sua volta superato ancora una volta: l'economia non viene più vista come un sistema ciclico che in caso di necessità può ritornare alla situazione di inizio attraverso dei fondi pubblici. Qui l'economia diviene progressiva e progressista, un continuo stimolo tra investimenti di innovazione statali e ricerca scientifica e tecnologica.

Quello che l'economista italo-americana propone è una nuova visione che contrasta l'opinione comune di uno Stato inefficiente ed immobile nella sua burocrazia esaltando le imprese private per la loro capacità di produrre innovazione.

Il punto di partenza di tutta la tesi di Mazzucato è che soltanto lo Stato ha la lungimiranza e le conoscenze necessarie per poter effettuare investimenti che risultino a lungo termine in un elevato ritorno del capitale investito. E come ogni investitore, anche lo Stato dovrebbe esser messo nelle condizioni di ricavarne un ritorno. "Per esempio lo Stato potrebbe avere una quota del capitale delle imprese che nascono dall'investimento statale. [...] Lo Stato potrebbe chiedere che ci siano ritorni dal suo investimento non solo in termini finanziari: impegni alle imprese sulla salvaguardia dell'ambiente, l'inclusività del sistema e altre priorità sociali e civili<sup>4</sup>".

### La realtà italiana

"Soli di fronte allo Stato. Valutato con fiducia dal 15% dei cittadini. Metà, rispetto al 2010, 4 punti meno di un anno fa. Un livello basso, ma non molto diverso, ormai, rispetto agli altri governi territoriali. Perché meno del 20% dei cittadini si fida delle Regioni e meno del 30% dei Comuni. Insomma siamo un Paese senza Stato, secondo le tradizioni. Ma abbiamo perduto anche il

3 Sara Farolfi, *La soluzione pubblica*, in 'Sbilanciamo l'Europa', 20 giugno 2014.

4 Nova100, *Lo stato innovatore: Mariana Mazzucato, economista dell'innovazione, stupisce a TED*, il Sole 24 Ore, 12 giugno 2013.

territorio. Mentre l'Europa appare sempre più lontana, visto che poco più di un italiano su quattro crede nella UE<sup>5</sup>".

Attuare una politica di imprenditoria statale con un diffuso sentimento di sfiducia come quello sopra riportato da *La Repubblica* è una sfida che Mazzucato stessa riconosce ardua. I recenti scandali politici, assieme all'instabilità del sistema fiscale hanno aggravato negli ultimi tempi il pregiudizio già presente nel popolo italiano verso uno Stato da sempre percepito come un sistema di formalità pigre ed inefficienti.

"In Italia c'è la tendenza a pensare che sia sufficiente facilitare le cose, alleggerire la burocrazia o intervenire sulla tassazione, per convincere le imprese a innovare. [...] Il punto non è solo la corruzione: ci sono tanti Paesi non corrotti che non crescono. Certo, serve un impegno enorme a riformare lo Stato, ma le 'riforme strutturali' intraprese da Monti e Renzi devono essere accompagnate da un serio programma di investimenti<sup>6</sup>". Eppure l'Aspen Institute Italia<sup>7</sup> sostiene che non solo l'Italia ha accumulato nell'ultimo decennio un divario significativo rispetto a Paesi *partner* in materia di innovazione, ma sottolinea che tale divario – seppur inferiore – era già presente prima della crisi economica globale.

"Nel 2008 la spesa lorda per R&S dell'Italia (la cosiddetta GERD) rappresentava l'1.2% del PIL rispetto alla media OCSE<sup>8</sup> pari al 2.3%." Se però la situazione italiana nell'ambito di investimenti in Ricerca e Sviluppo è, assieme a quella di Grecia, Spagna e Portogallo, la meno rosea in Europa, bisogna anche sottolineare che il Bel Paese si colloca in una buona posizione internazionale per quanto riguarda il numero di nuovi laureati, pubblicazioni scientifiche e a livello di occupazione in attività ad alto coefficiente di tecnologia. Inoltre l'Italia non si mostra totalmente inerte e infatti alcuni tentativi di slan-

5 Ilvo Diamanti, *Partiti, istituzioni, Europa: la fiducia va a picco, cittadini sempre più soli. Il Papa unica speranza*, *La Repubblica*, 28 dicembre 2014.

6 Sara Farolfi, *L'innovazione dello Stato attivo. Intervista all'economista Mariana Mazzucato: "Portogallo, Italia, Grecia e Spagna sono i Paesi che spendono meno in ricerca e sviluppo"*, in 'Sbilanciamo l'Europa', 20 giugno 2014.

7 M. Beltrametti, L. Boaretto, A. di Pietro, A. Goldstein, S. Scarpetta, *L'innovazione come chiave per rendere l'Italia più competitiva*, Interesse Nazionale, Aspen Institute Italia, marzo 2012.

8 Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Nata nel 1948 in sostituzione dell'O-ECE, l'OCSE si compone attualmente di 30 Paesi. Con sede a Parigi, l'Organizzazione si propone di promuovere la ricostruzione postbellica dell'economia europea inaugurata dal Piano Marshall.

cio regionale sono apparsi: nel 2012 la regione Campania è stata la prima ad aver costituito un fondo di finanziamento regionale per il sistema universitario, mentre il Friuli-Venezia Giulia, in qualità di regione a statuto autonomo e di frontiera ha aumentato le possibilità di finanziamento agevolato per le piccole e medie imprese. A supportare l'eccellenza dell'università vi è la prestigiosa ricerca dell'Università di Trento e il solido apparato di *spin-offs* stabilito dalla Scuola Sant'Anna. Tuttavia si tratta di iniziative che da sole non possono bastare né tantomeno i fondi dell'Unione Europea sono sufficienti per investire in modo significativo nell'innovazione dell'impresa italiana.

La soluzione? Il rapporto dell'OCSE e l'Aspen Institute Italia mantengono la stessa linea di pensiero di Mazzucato: la crescita imprenditoriale italiana, nonché una ripresa dell'innovazione tecnologica e scientifica dipende da una stretta collaborazione tra settore pubblico e privato, dove il primo incentiva il secondo attraverso una serie di agevolazioni fiscali e si relaziona con università e associazioni di ricerca.

### **Il modello nordico e la Danimarca**

A dimostrazione che il sistema statunitense non rappresenta un caso isolato e inimitabile e che la presenza di uno Stato innovatore non è peculiarità americana, Mazzucato cita anche alcuni esempi europei da prendere a modello. Affianco alla Germania, che ha ampiamente dimostrato come lo sviluppo economico dipenda dalla specializzazione della produzione, l'economista chiama spesso in causa il modello nordico della Scandinavia, il quale prevede una forte collaborazione finanziaria e di formazione tra entità pubbliche e settore privato. Lo Stato finlandese ad esempio, non solo investe attivamente in imprese private, ma si assicura un ritorno delle stesse tramite il possesso di quote di mercato.

Tra i vari esempi, l'economista cita anche la Danimarca e da neolaureato attualmente residente a Copenaghen vorrei ora focalizzare l'attenzione su tale modello. Uno dei nove Paesi al mondo capace di godere ancora del top rating da parte di tutte e tre le agenzie (Moody's, S&P e Fitch), il mercato danese - secondo Eurostat<sup>9</sup> - è stato associato ad una crescita del 2% nel 2015.

9 [http://www.infomercatiesteri.it/quadro\\_macroeconomico.php?id\\_paesi=65](http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=65).

Da quando il World Happiness Report<sup>10</sup> del 2013 ha definito il popolo danese il più felice al mondo, la stampa mondiale si è cimentata in studi e interviste che cercassero di capire la fonte di tale esito. Il comun denominatore dei vari studi eseguiti si può identificare in una generale soddisfazione riguardo al rapporto tra Stato e settore privato.

In particolare, nonostante la tassazione danese sia una delle più elevate al mondo - l'aliquota massima è del 55.56% - il cittadino medio si sente ampiamente ripagato di tale spesa. I servizi infatti sono innumerevoli: dalla sanità e l'istruzione a qualsiasi livello gratuita, ai sussidi per studenti maggiorenni, fino ad un complesso sistema di sostentamento ad atenei e giovani imprese.

La Danimarca infatti è da sempre stata una delle nazioni che più investono in Ricerca e Sviluppo, nonché la leader mondiale per attività brevettale delle imprese giovani<sup>11</sup>. Ed è proprio grazie a questo articolato sistema di relazioni tra settore pubblico e privato, che lo stato garantisce crescita e innovazione al popolo danese da alcuni decenni.

“La Danimarca è stata la prima nazione a installare turbine eoliche su vasta scala sulla terraferma alla fine degli anni Settanta, nonché la prima a costruire un impianto in mare aperto nel 1991<sup>12</sup>” e dopo la nomina a Capitale Verde europea nel 2014, la città di Copenaghen ambisce ad essere ‘a emissioni zero’ entro il 2025.

Grazie a tale sistema la Danimarca non garantisce soltanto innovazione sostenibile, ma anche un'economia all'avanguardia e di natura inclusiva che provveda non solo ad un'elevata formazione, ma anche ad un sistema lavorativo accogliente per i nuovi tecnici e scienziati. Il 2015 infatti è iniziato con tassi di disoccupazione invidiabili dal resto d'Europa: la media generale si aggira attorno al 4%, mentre quella giovanile è di circa 11%<sup>13</sup>.

10 J. Helliwell, R. Layard, J. Sachs, World Happiness Report, Sustainable Development Solution Network, New York, 2013.

11 Vedi nota 7.

12 G. Catania, *La Danimarca è il Paese più felice del mondo*, LINKIESTA, 21 gennaio 2014.

13 <http://it.tradingeconomics.com/denmark/unemployment-rate>.

### Due forze equipotenti

La tesi che Mazzucato illustra ne *Lo Stato innovatore* è di portata rivoluzionaria nel suo riprendere e sviluppare la teoria keynesiana. Importante è sfatare i miti che sono oggi diffusi nell'opinione pubblica: la crisi finanziaria non è una crisi fiscale, ma una crisi di organizzazione e innovazione, che può essere risolta solo attraverso un cambiamento della politica industriale.

Se la tesi di Mazzucato è chiara e consistente, bisogna però riconoscere che le argomentazioni e gli esempi portati a sostenerla non sono privi di ambiguità e consistenza. Se è infatti vero che le politiche pubbliche hanno spesso giocato un ruolo fondamentale nell'innovazione privata, è altrettanto vero che tali innovazioni sono spesso state esternalità – una sorta di 'effetto collaterale' – anziché il risultato di piani d'azione sistematici e mirati.

Per attenerci agli esempi riportati dall'economista, nel Secondo dopoguerra il governo americano si è impegnato in una politica di sostentamento a università e imprese innovative, ma affermare che la DARPA, e quindi lo Stato, siano i responsabili dell'invenzione di Internet, risulta estremo.

Si deve infatti riconoscere che l'invenzione del Tcp/Ip<sup>14</sup>, ossia la base su cui poi è stato definito Internet, è attribuibile all'azienda privata Cisco, così come la fibra ottica che ha garantito la diffusione della rete in milioni di abitazioni e uffici porta il nome di un'altra società privata, la Corning Glass Works. Non bisogna inoltre dimenticare che i finanziamenti statali statunitensi di cui si sta parlando erano principalmente finalizzati alla difesa e vennero solo veicolati attraverso le università. Come Alberto Mingardi<sup>15</sup> sostiene "Se agli investimenti 'militari' deve essere riconosciuto un ruolo, esso è un po' quello di Cristoforo Colombo. Lo 'Stato Innovatore' arriva in America, ma è partito per le Indie."

Allo stesso modo la grande capacità delle università americane di produrre prototipi e di essere ampiamente propositive in termini di invenzione e innovazione, non è riconducibile soltanto alla presenza di uno Stato 'mecenate'.

La reattività che gli atenei statunitensi dimostrano nei confronti delle esigenze economiche e sociali sarebbero infatti in primo luogo dovute ad un sistema accademico fortemente interconnesso e competitivo.

### Funzione fondamentale della competizione

Il libro *Lo Stato innovatore* di Mariana Mazzucato dimostra come la presenza di un governo imprenditore che si attivi nel sostentamento delle imprese private e la ricerca universitaria attraverso dei programmi mirati a lungo termine possa essere la risposta per una crescita europea sostenibile.

Si tratta di un'idea senza dubbio innovativa, che come ogni tesi però, possiede delle debolezze. Il rischio più grande che si corre nel leggere il saggio dell'economista italo-americana è di minimizzare l'impresa privata come esecutrice passiva di idee preconfezionate.

Affianco all'importanza di uno Stato innovatore non bisogna dimenticare la funzione fondamentale che la competizione del settore privato gioca nella crescita economica. Se infatti il ruolo delle innovazioni è quello di anticipare – e non di soddisfare – le domande di mercato del consumatore, è evidente come soltanto l'imprenditoria privata si trovi nella posizione ideale di analizzare ed eventualmente prevenire i bisogni futuri della propria industria.

Quello a cui si dovrebbe aspirare è dunque un sistema di collaborazione mirata tra Stato e impresa, due forze ugualmente forti – il primo per i mezzi e la seconda per la conoscenza specifica – che soltanto insieme possono risollevare l'economia di un Paese.

14 Transmission control protocol/Internet protocol.

15 Alberto Mingardi, *Lo "stato innovatore", storia di un'ingannevole chimera*, Il Foglio, 18 novembre 2014.

### Note bibliografiche e siti internet

M. Beltrametti, L. Boaretto, A. di Pietro, A. Goldstein, S. Scarpetta, *L'innovazione come chiave per rendere l'Italia più competitiva*, Interesse Nazionale, Aspen Institute Italia, marzo 2012.

Nova100, *Lo stato innovatore: Mariana Mazzucato, economista dell'innovazione, stupisce a TED*, il Sole 24 Ore, 12 giugno 2013.

*Sbilanciamo L'Europa*, numero di 20 giugno 2014, n. 21.

Sara Farolfi, *L'innovazione dello Stato attivo*, da [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info)

Pietro Greco, *L'innovazione? La finanzia lo Stato*, l'Unità, 30 dicembre 2013.

Alberto Mingardi, *Lo "Stato innovatore, storia di un'ingannevole chimera"*, Il Foglio, 16 gennaio 2015.

Antje Klitkou, *Minicountry report*, Denmark, dicembre 2011.

<http://innovazione.regione.campania.it/content/fondo-di-finanziamento-regionale-atenei-ed-innovazione>

<http://www.agoravox.it/La-finanza-agevolata-quali.html>

[http://www.repubblica.it/politica/2014/12/28/news/partiti\\_istituzioni\\_europa\\_la\\_fiducia\\_va\\_a\\_picco\\_cittadini\\_sempre\\_pi\\_soli\\_il\\_papa\\_unica\\_speranza-103904923/](http://www.repubblica.it/politica/2014/12/28/news/partiti_istituzioni_europa_la_fiducia_va_a_picco_cittadini_sempre_pi_soli_il_papa_unica_speranza-103904923/)

[http://www.termometropolitico.it/1151269\\_sondaggi-politici-demos-crolla-la-fiducia-nello-stato-al-nordest.html](http://www.termometropolitico.it/1151269_sondaggi-politici-demos-crolla-la-fiducia-nello-stato-al-nordest.html)

### SUMMARY

Starting from the 1920s with John Maynard Keynes until the 21st century, many economists have seen the presence of an entrepreneurial State as a relief to a weak economy. Most recently, Mariana Mazzucato strongly supported this theory in her book 'The entrepreneurial State', with examples that range from the U.S.A. to Northern Europe. Who invented the Internet and the iPhone, if not the government aids that after the Second World War supported the scientific and technological research in the American industry and universities?

Why are the Scandinavian Countries so innovative and wealthy?

The answer lies in an active role of the State, that directly invests in Research and Development and might have, like it does in Finland, a strong interest in the success of the companies it helps through the holding of their stocks.

Although the importance of an entrepreneurial State appears to be fundamental, we must be aware of the great role that companies also play for a sustainable and innovative economy. The solution is a structured system where the public and private sectors act in strong connection and with a common goal.

# Per un armonico rapporto agricoltura-ambiente

> Elena Busiol

> Corso di Laurea magistrale in Giurisprudenza  
Università degli Studi di Trieste

Siamo nel duemilaquindici. I tempi sono maturi per divulgare i principi fondamentali del rispetto della terra come elemento essenziale per l'umanità. Viviamo in un mondo dove i problemi ambientali ed ecologici sono all'ordine del giorno: l'inquinamento atmosferico derivante dai trasporti, dalle industrie, dalle centrali termoelettriche costituisce una grave minaccia per la salute dell'uomo; nei mari, nei laghi, nei fiumi vengono riversate continuamente enormi quantità di acque di fogna, di fertilizzanti chimici e pesticidi provenienti dalle attività agricole e zootecniche, di metalli pesanti e altre sostanze pericolose scaricate dagli impianti industriali; la crescente omogeneizzazione delle produzioni agricole e zootecniche determina la scomparsa di migliaia di varietà vegetali ed animali.

Viviamo in un mondo dove la crisi economica è mordente; molti valori fondamentali sono ancora poco considerati; un mondo fatto di incredibili contraddizioni<sup>1</sup>. Gran parte della popolazione ha perso e sta perdendo un rapporto soddisfacente con la natura<sup>2</sup>.

Eppure un'agricoltura moderna, pulita, produttiva, economicamente sostenibile esiste e può contribuire in modo incisivo a dare soluzioni.

1 Un esempio per tutti l'Expo 2015 di Milano dedicato al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita": 1800 ettari di buona terra seppelliti da una coltre di asfalto e cemento, tra costruzioni, strade ed autostrade, tangenziali inutili, con centinaia di contadini espropriati. Una buona terra, la terra della pianura padana, sepolta per sempre da queste opere per l'Expo.

2 Tant'è che in molte città del mondo industrializzato si stanno allestendo giardini zoologici perché i bambini possano conoscere gli animali domestici più comuni: galline, maiali, ....

## > TRACCIA SVOLTA

**VeroeFalsoBio.** Documentati sugli obiettivi dell'agricoltura biologica, su leggi e normative europee in materia e su quanto si fa, a partire dalla tua regione, per sostenerla e per contrastare i fenomeni di truffa.

### PREMIO SPECIALE

#### Provincia di Pordenone – Europe Direct

*Partendo dalla definizione di agricoltura biologica e dalle normative CEE, un puntuale e attento excursus degli interventi legislativi in materia di produzione e commercializzazione, senza tralasciare le misure adottate sia a livello nazionale che regionale per contrastare le truffe e le contraffazioni. Concludendo che devono aumentare sia i sistemi di controllo che quelli a livello educativo e formativo a partire da scuole e università.*

Si tratta di un'agricoltura impegnativa. Affinchè possa espandersi significativamente e diventare vera alternativa alla tecnica di agricoltura convenzionale, essa richiede tempo, convinzione, educazione, dedizione, sperimentazione e passione. Questa è l'agricoltura biologica.

### Pratiche colturali a basso impatto

Sono molte le definizioni che i diversi enti danno dell'agricoltura biologica<sup>3</sup>. Tra le varie, la migliore appare quella dell'IFOAM (International Federation of Organic Agriculture Movements)<sup>4</sup>, secondo cui: "L'agricoltura biologica è un sistema di produzione che sostiene la salute del suolo, dell'ecosistema e delle persone. Si basa su processi ecologici, biodiversità e cicli adatti alle condizioni locali, piuttosto che sull'uso di input con effetti avversi. L'agricoltura biologica combina tradizione, innovazione e scienza perché l'ambiente condiviso ne tragga beneficio e per promuovere relazioni corrette e una buona qualità della vita per tutti coloro che sono coinvolti".<sup>5</sup>

L'agricoltura biologica è un metodo di produzione agricola il cui obiettivo è quello di produrre alimenti per mezzo di tecniche rispettose dell'ambiente, delle sue risorse e degli organismi che lo popolano, della salute degli agricoltori e dei consumatori; essa permette di rinunciare all'impiego di sostanze chimiche di sintesi nella coltivazione, nell'allevamento, nella trasformazione

3 Esemplicando, secondo la definizione dell'ASA (American Society of Agronomy, 1989), "l'agricoltura sostenibile o ecocompatibile è quella che: migliora la qualità dell'ambiente e le risorse naturali dalle quali dipende; fornisce cibo e fibre per i bisogni umani; migliora la qualità della vita per gli agricoltori e l'intera società; è economicamente valida". Secondo il Codex Alimentarius, l'agricoltura biologica deve contribuire al conseguimento di una serie di obiettivi, cui si rimanda direttamente, Cfr. *Linee direttrici in materia di produzione, trasformazione, etichettatura e commercializzazione degli alimenti derivati dall'agricoltura biologica*, CAC/GL 32.1999, punto 7.

4 Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica, fondata nel 1972 con lo scopo di coordinare e indirizzare l'attività delle varie associazioni nazionali.

5 Si tratta della definizione contenuta nel sito ufficiale: IFOAM, Definition of Organic Agriculture, consultabile in: <http://www.ifoam.bio/en/organic-landmarks/definition-organic-agriculture>. La versione originale è la seguente: "Organic agriculture is a production system that sustains the health of soils, ecosystems and people. It relies on ecological processes, biodiversity and cycles adapted to local conditions, rather than the use of inputs with adverse effects. Organic agriculture combines tradition, innovation and science to benefit the shared environment and promote fair relationships and a good quality of life for all involved."

e nella conservazione dei prodotti; consente l'uso di organismi viventi e di diversi prodotti di origine vegetale, animale o minerale sia per la concimazione che per la difesa delle colture.

Inoltre, mira alla produzione di alimenti sani, di qualità e controllati, in risposta alle crescenti richieste dei consumatori che si orientano sempre più in scelte di questo tipo.

La finalità ultima alla quale tende questo metodo di produzione è fondamentalmente la sostenibilità ambientale delle produzioni agricole, attraverso l'adozione di pratiche colturali a basso impatto, che riducano il consumo di energia e fattori di produzione, che mantengano la fertilità del suolo e che assicurino nel contempo un ambiente di lavoro salubre.

### Cronistoria della normativa "biologica" europea

La specificità della produzione biologica è espressamente riconosciuta a livello europeo attraverso l'adozione di normative dirette ad armonizzare la legislazione degli Stati membri, che lasciano aperta la possibilità di configurare il relativo mercato come un settore merceologico distinto da quello della produzione tradizionale.<sup>6</sup>

Il metodo di produzione biologica viene disciplinato per la prima volta dal legislatore comunitario con il Reg. CEE n. 2092/91 del Consiglio del 24 giugno 1991 *relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari*<sup>7</sup>.

Il regolamento del 1991 è il risultato di un'iniziativa intrapresa nel quadro della riforma della politica agricola comune per dare una risposta alla richiamata consapevolezza dei consumatori in materia di ambiente e sicurezza alimentare.<sup>8</sup> La tecnica normativa seguita per raggiungere l'obiettivo di un mercato armonizzato per i prodotti biologici, consisteva nella minuziosa definizione delle regole tecniche di produzione raccolte negli allegati al regolamento, la cui difficoltà di elaborazione è emersa dal graduale e lento completamento

6 Cfr. MasiniS., Corso di Diritto Alimentare, Milano, Giuffè Editore, 2008, p. 278.

7 Oggi espressamente abrogato e sostituito dal Reg. CEE 28 giugno 2007, n. 834/2007.

8 In argomento cfr. Canfora I., *Il nuovo assetto dell'agricoltura biologica nel sistema del diritto alimentare europeo*, in *Riv. Dir. Agr.*, 2007, n.3, pp.361-378.

delle regole di produzione che solo nel 1999, con il Reg.n.1804 sono state completate con le norme per le produzioni biologiche animali.<sup>9</sup>

L'importanza attribuita alla produzione biologica sul piano delle scelte di politica economica dell'Unione europea si riscontra d'altra parte nel *Piano di azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici*<sup>10</sup>, approvato dalla Commissione il 10 giugno 2004. Il documento sottolinea infatti la necessità di incentivare l'agricoltura biologica per il "ruolo che essa svolge nella società" sia per la promozione dello sviluppo rurale che nell'ottica della realizzazione di prodotti di qualità attraverso l'adozione di metodi produttivi compatibili con l'ambiente.<sup>11</sup>

Il nuovo regolamento conclude un *iter* di revisione e di rafforzamento del quadro normativo ed economico del settore in una prospettiva di crescita delle produzioni europee, a fronte di una consolidata domanda di prodotti da parte dei consumatori. In questo senso, si deve segnalare l'estensione della disciplina a produzioni precedentemente non considerate del Reg. n.2092/91 come quella del vino e dell'acquacoltura.<sup>12</sup>

Il regolamento CE n.834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 *relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91* è intervenuto, così, ad esplicitare obiettivi, principi e norme applicabili ed a ridefinire complessivamente la produzione biologica come "un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali".<sup>13</sup>

9 Infatti, il campo di applicazione del Reg. n.2092/1991 era originariamente limitato ai soli prodotti vegetali ed a quelli trasformati composti "essenzialmente" da uno o più ingredienti di origine vegetale, solo nel 1999 con il Reg. CE n. 1804, è stato ampliato con le norme sulla zootecnia biologica. Cfr. Cristiani E., *La disciplina dell'agricoltura biologica tra tutela dell'ambiente e sicurezza alimentare*, Giappichelli, Torino, 2004, pp.62 e ss..

10 Cfr. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, COM (2004) 415 Def.

11 Cfr. Cristiani E., *Il metodo di produzione biologico*, in Costato L., Germanó A., Rook Basile E. (a cura di), *Trattato di diritto agrario*, Torino, UTET giuridica, 2011, p. 83.

12 Cfr. Canfora I., *ibidem*, p.362.

13 Cfr. Considerando 1 del Reg. n.834/2007.

Nel contempo, il Reg.CE n.834/2007 si inserisce anche in un contesto generale di riscrittura delle regole sulla produzione alimentare, provvedendo ad adeguare le norme sulla produzione biologica al quadro normativo del diritto alimentare definito dal Reg.CE n.178/2002. I rinvii espressi contenuti nel Reg.CE n.834/2007 alle definizioni di 'alimenti', 'mangimi', 'immissione sul mercato' di cui al Reg.CE n.178/2002 e la coerenza della nuova normativa sull'agricoltura biologica con i concetti e le regole del regolamento sulla sicurezza alimentare contribuiscono - come è stato efficacemente rilevato - a consolidare l'unitarietà del complesso normativo del diritto alimentare.<sup>14</sup>

La volontà del legislatore comunitario è quella di disciplinare orizzontalmente una categoria di prodotti caratterizzata dal metodo di produzione biologico e di regolare, in modo completo, l'intera filiera produttiva con norme concernenti "tutte le fasi della produzione, preparazione e distribuzione di prodotti biologici nonché il loro controllo" e "l'uso di indicazioni riferite alla produzione biologica nell'etichettatura e nella pubblicità"<sup>15</sup>.

Il Regolamento CE n. 834/2007 dunque mira ad essere la 'normativa base' di riferimento indicando obiettivi e principi che sempre devono essere seguiti nella coltivazione, allevamento e trasformazione di alimenti biologici.

Infine, si rileva che i Regolamenti europei in materia di agricoltura biologica sono obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri, senza necessità di trasposizione (c.d. *self-executing*). Tuttavia, lasciano spazio ad una applicazione flessibile delle norme di produzione, che deve essere richiesta ed autorizzata dalla Commissione in situazioni particolari, espressamente individuate dal legislatore.<sup>16</sup>

### **Controlli qualità e prevenzione del falso bio a livello nazionale e regionale**

Al fine di assicurare l'autenticità dell'agricoltura biologica presso i consumatori, e come logica conseguenza prevenire i casi di falso biologico, a livello

14 Cfr. Canfora I., *ibidem*, p.363.

15 In questi termini, l'art. 1, lett. a) e lett. b) Reg. CE n. 834/2007. Tale peculiarità emerge anche dalla definizione di produzione biologica come "un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare", che sfocia nella produzione di un mercato specifico rispondente alla domanda di prodotti biologici da parte dei consumatori (1° considerando).

16 Cfr. Cristiani E., *Il metodo di produzione biologico*, in Costato L., Germanó A., Rook Basile E. (a cura di), *Trattato di diritto agrario*, Torino, UTET giuridica, 2011, pp. 85-86.

comunitario e nazionale, sono previste diverse misure relative al controllo degli operatori del settore.<sup>17</sup>

In Italia, il sistema di ispezione e certificazione delle produzioni biologiche è regolato dal D.lg. n.220/1995, emanato in attuazione agli articoli 8 e 9 del Reg.CE n.2092/1991.<sup>18</sup> La normativa individua il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) quale autorità responsabile a livello nazionale dell'attività di controllo e coordinamento dell'applicazione della normativa comunitaria (mentre delega ad organismi privati il concreto svolgimento delle attività di ispezione sugli operatori<sup>19</sup>).

Il sistema di controllo è su base spontanea e volontaria; è infatti l'agricoltore che sceglie di rispettare la normativa sull'agricoltura biologica, contatta l'organismo di controllo e vi si assoggetta.

L'attività di controllo consiste principalmente nel: verificare che la produzione di alimenti biologici sia realizzata in appezzamenti nettamente separati da quelli convenzionali (la separazione tra convenzionale e biologico deve essere lampante e immediatamente visibile); prendere la mappa degli appezzamenti e delle strutture, indicarvi i confini e la data di inizio conversione; richiedere un piano di prevenzione rischi, nel quale l'agricoltore riporta i possibili rischi di contaminazione indiretta nell'azienda e si impegna a limitarli, con la creazione di fasce di rispetto o barriere come siepi e capezzagne; richiedere un piano di produzione nel quale l'azienda indica cosa seminerà e produrrà in ogni appezzamento (su questa base l'organismo di controllo deciderà quando effettuare le ispezioni); visionare i registri aziendali; effettuare almeno una visita ispettiva all'anno che può essere preannunciata o meno; verificare il divieto di colture parallele; controllare l'etichettatura e l'imballaggio dei prodotti che lasciano l'azienda.

Produrre conformemente alla normativa, consente all'imprenditore-agricolo di commercializzare i propri prodotti con un contrassegno recante la dicitura

“Metodo di agricoltura biologica”, che attesta la conformità dei prodotti al regime biologico CEE.

In Italia sono abilitati al controllo dal MIPAAF una serie di organismi (i principali sono: Bioagricert, Bios, CCPB, Codex, Ecocert Italia, Eco System, Icea, IMC, QC&I e Suolo e Salute) e marchi collettivi privati (Aiab, Amab, Demeter), gestiti da associazioni nazionali; in questo modo vengono rilasciati i marchi alle aziende che rispettano disciplinari per l'agricoltura biologica più restrittivi rispetto al Regolamento CE del 1991.

Anche le Regioni contribuiscono al sistema di ispezione (e quindi di prevenzione delle frodi biologiche), vigilando sull'operato degli organismi a ciò preposti. Spetta alle Regioni infatti il compito di proporre la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di controllo, nell'ipotesi in cui - in sede di verifica - venga constatato il venir meno dei requisiti necessari.

In particolare, in Friuli Venezia Giulia, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e la promozione dell'agricoltura (ERSA) è deputata alla vigilanza sull'attività degli Organismi di controllo e alla tenuta dell'elenco regionale degli operatori biologici.

### **Promozione del vero bio a livello nazionale e regionale**

L'organizzazione italiana degli organismi per il controllo e lo sviluppo del settore biologico presenta una gerarchia: a capo di Enti Regionali vi è l'Associazione Italiana Agricoltura Biologica (Aiab). Questa associazione non svolge solamente il compito di coordinare le varie associazioni di settore dislocate nel territorio nazionale, ma si occupa anche di ricerca e assistenza tecnica alle aziende agricole. Quasi tutte le Regioni hanno un'Aiab propria.

L'ERSA, ad esempio, ha delegato con Legge Regionale n. 32 del 1995, l'APROBIO (Associazione dei Produttori Biologici e Biodinamici del Friuli-Venezia Giulia) allo svolgimento dei compiti che riguardano: la gestione di uno sportello informativo rivolto alle aziende biologiche e alle aziende in conversione; il servizio di orientamento e di programmazione delle produzioni biologiche rivolto particolarmente ai produttori di ortofrutta e cereali; la gestione del centro di divulgazione e documentazione; le informazioni ai consumatori attraverso la realizzazione di incontri promozionali, la realizzazione di convegni, mostre mercato e la giornata regionale “Biofattorie aperte.”

17 Cfr. Masini S., *ibidem*, p.292.

18 Ora sostituiti dagli artt. 27-31 del Reg. CE n. 834/2007.

19 Il MIPAAF opera attraverso l'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari cui si affiancano per gli altri aspetti soprattutto sanitari le Aziende sanitarie locali (ASL) ed il Nucleo antisofisticazione del Comando dei Carabinieri NAS.

Risulta evidente che si tratta ancora di misure – seppur utili – poco incisive rispetto all’obiettivo prefissato dalla normativa di riferimento, ovvero la valorizzazione del metodo di produzione biologico come strumento per realizzare un armonico rapporto agricoltura e ambiente, ridurre l’inquinamento, sostenere il reddito agricolo e tutelare la salute di produttori e consumatori.

Per inciso, nel Piano Sviluppo Rurale del FVG non sono ancora previste differenze significative tra i premi a superficie per un’azienda improntata all’agricoltura biologica ed una volta all’agricoltura integrata<sup>20</sup>. In questo modo, anziché incentivare l’agricoltore al rispetto di tutta quella serie di vincoli stringenti<sup>21</sup> che l’agricoltura biologica gli impone, la Regione sembra lanciare un messaggio antitetico.

Ancora, a livello formativo (dagli Istituti Tecnici alle Università) si rinviene un carenza – per non dire assente – sostegno tecnico alla ricerca e alla sperimentazione nelle tematiche relative all’agricoltura biologica. Il progresso agricolo, in tale settore, è ad oggi sulle spalle di imprenditori agricoli, tecnici volenterosi e associazioni. Siamo in balia della buona volontà delle persone, da un lato, e della continua vendita di prodotti a fitofarmaci, dall’altro.

Occorre dunque un radicale cambio di rotta nelle iniziative regionali e nazionali. Solo con una adeguata formazione, informazione e sensibilizzazione, promosse a tutti i livelli e rivolte agli agricoltori e alla collettività – passando necessariamente per gli studenti, futuri professionisti del settore – il nuovo concetto di ‘vero bio’ potrà diventare parte integrante della cultura aziendale e sociale.

20 Cfr. Per un approfondimento relativo all’agricoltura integrata, si rinvia a: Cristiani E., *Il metodo di produzione biologico*, in Costato L., Germanó A., Rook Basile E. (a cura di), *Trattato di diritto agrario*, Torino, UTET giuridica, 2011, pp. 81-102;

21 In particolare, non possono essere impiegati i prodotti chimici di sintesi per nessun intervento di fertilizzazione e controllo della flora infestante e/o dei parassiti e possono essere utilizzate solo alcune tecniche colturali. Ancora, il suolo agrario, risorsa indispensabile per attuare infiniti cicli produttivi, deve essere protetto da dissesti di ogni genere: erosione, ristagno, smottamenti, perdita di sostanza organica; dovranno essere messe in atto le sistemazioni idrauliche più idonee allo scopo, avendo cura del loro mantenimento in efficienza nel tempo.

L’auspicio è quello di un vero e proprio mutamento di paradigma che rovesci l’idea di una agricoltura ‘tradizionale’, dando nuovo senso e valore al concetto di salute e qualità della vita. Far acquisire tale consapevolezza è tuttavia tutt’altro che facile. Come tutti i cambiamenti culturali richiede tempo e impegno per sedimentarsi. E va pazientemente costruita.

### Note bibliografiche e siti internet

Bonari E., *Agricoltura, ambiente e qualità della vita: alcune riflessioni agronomiche*, in *Economia e Ambiente*, 2003, n. 3, pp. 7-15.

Carrozza A., *La partenza falsa delle leggi agrarie*, in *Rivista di Diritto Agrario*, 1989, I, pp. 650 e ss.

Canfora I., *Il nuovo assetto dell'agricoltura biologica nel sistema del diritto alimentare europeo*, in *Rivista di Diritto Agrario*, 2007, n.3, pp.361-378.

Costato L., *Corso di Diritto Agrario*, Milano, Giuffrè Editore, 2004.

Cristiani E., *La disciplina dell'agricoltura biologica tra tutela dell'ambiente e sicurezza alimentare*, Giappichelli, Torino, 2004.

Cristiani E., *Agricoltura biologica tra economia e diritto*, in *Rivista di Diritto Agrario*, 1990, I, pp. 311 e ss.

Cristiani E., *Il metodo di produzione biologico*, in Costato L., Germanó A., Rook Basile E. (a cura di), *Trattato di diritto agrario*, Torino, UTET giuridica, 2011, pp. 81-102.

Masini S., *Corso di Diritto Alimentare*, Milano, Giuffè Editore, 2008.

Padovan M., *La terra mi ha parlato. Vita e morte del contadino*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2001.

Pierleoni D., Benedetti S., Burattini R., *Agricoltura biologica Norme e Regolamenti. Sistemi di gestione e certificazione delle produzioni agroalimentari*, Bologna, Edagricole - Edizioni Agricole de Il Sole 24 ORE Editoria Specializzata S.r.l., 2006.

Vieri S., *La legge sulla coesistenza tra agricoltura transgenica, convenzionale e biologica. Fatti, ricordi e spunti di riflessione*, in *Verde Ambiente*, 2012, n.2, pp.40-47.

<http://www.eur-lex.europa.eu> [L'accesso al diritto dell'Unione Europea];

<http://www.parlamento.it> [Portale del Parlamento italiano];

<https://www.agronomy.org> [American Society of Agronomy];

<http://www.ifoam.bio> [Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica];

<http://www.sinab.it> [Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica];

<http://www.aiab.it> [Associazione Italiana per l'agricoltura biologica];

<http://www.aiab.fvg.it> [Associazione Italiana per l'agricoltura biologica per il FVG];

<http://www.regione.fvg.it> [Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia];

<http://www.ersa.fvg.it> [Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale];

<http://www.aprobio.it> [Associazione dei Produttori Biologici e Biodinamici del FVG].

### Normativa comunitaria

Regolamento CE n. 2092/91 del Consiglio del 24 giugno 1991 *relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari*.

Codex Alimentarius, *Linee direttrici in materia di produzione, trasformazione, etichettatura e commercializzazione degli alimenti derivati dall'agricoltura biologica*, CAC/GL 32.1999, punto 7.

Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, *Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici*, COM (2004) 415 Def.

Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2002 *che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare*.

Regolamento (CE) n.834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 *relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91*.

### Normativa nazionale

Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 220 "Attuazione degli articoli 8 e 9 del regolamento CEE n. 2092/91 in materia di produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico".

### Normativa regionale

Legge Regionale 24 luglio 1995, n. 32 "Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica nel Friuli Venezia Giulia".

Decreto Ministeriale n.11954 del 30 luglio 2010 "Disposizioni per l'attuazione del Regolamento (CE) n. 710/2009 che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio per quanto riguarda l'introduzione di modalità di applicazione relativa alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica".

Decreto Ministeriale n. 2049 del 01 febbraio 2012 "Disposizioni per l'attuazione del regolamento di esecuzione n. 426/11 e la gestione informatizzata della notifica di attività con metodo biologico ai sensi dell'art. 28 del Reg. (CE) n. 834 del Consiglio del 28 giugno 2007 e successive modifiche, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che abroga il Reg. (CEE) n. 2092/91".

# Artigiani digitali: i makers e il loro sapersi reinventare

> Matteo Troia

> Corso di Laurea in Informatica  
Università degli Studi di Udine

> TRACCIA SVOLTA

**Artigiani digitali.** Dall'impiego delle nuove tecnologie per promuovere l'artigianato tradizionale alla rivoluzione cooperativa dei "Makers": i cosiddetti hobbisti tecnologici che generano prodotti usando strumenti come i laser cutter, le macchine CNC, stampanti e scanner 3D, con la caratteristica fondamentale della condivisione e dell'open source. Partendo da una o più esperienze concrete, italiane e europee, valuta problematiche e prospettive.

## PREMIO SPECIALE

### Confartigianato Imprese – Pordenone

*L'artigiano digitale inventa e reinventa oggetti e processi con l'ausilio delle nuove tecnologie. Ma non solo, alla base del fenomeno dei makers c'è anche una forte cultura basata sulla condivisione del sapere e sulla collaborazione. L'autore, giovane digital champion friulano, partendo dai primi passi della scheda Arduino, illustra possibili impieghi della modellazione e della stampa 3D. Evidenza come anche a livello locale si stanno diffondendo iniziative volte a promuovere nuove forme di imprenditorialità.*

Diciamocelo. Abbiamo bisogno di recuperare un po' di autostima. Di recuperare la fiducia in noi stessi. Di ritrovare *in noi* delle soluzioni a problemi che stanno *fuori da noi*. In aiuto ci vengono alcune doti, talvolta innate, talvolta che possiamo allenare: la creatività, la collaborazione, la lungimiranza che si mescola alla sfrontatezza, l'ingegno e la voglia di sperimentare.

I maker sanno essenzialmente questo: sperimentano. Provano a combinare con le loro mani l'esistente, per dare origine a qualcosa di nuovo. Provano a costruire delle cose che magari esistono già, ma lo fanno con la metà delle risorse, con la metà della metà dei costi, ed è per questo che oggi l'artigianato digitale riscuote un grande successo.

Come italiani possiamo vantare moltissimi prodotti d'artigianato di elevata qualità, frutto di estenuanti lavori di giovani competenti e desiderosi di rimboccarsi le maniche. Se ci fosse tuttavia un solo prodotto da ricordare nella storia dell'elettronica e della tecnologia, con tanto orgoglio quanto rammarico, quel prodotto sarebbe sicuramente la "Programma 101" (il primo personal computer costruito dalla ditta Olivetti negli anni '60).

Un concentrato di bellezza estetica ed eleganza funzionale mai visto prima di allora, nato dalla mente dell'ingegner Perrotto, allora trentaduenne, e dalle mani e dall'ingegno suoi e dei suoi collaboratori. Allora bussammo alle porte di Ivrea, ma per mille ragioni non apriamo con convinzione quella porta cosicché quel primo elegantissimo esempio di ingegno maker ci scappò letteralmente di mano, andando lontano, oltreoceano.

Fortunatamente, diversi anni dopo, fatalità nella stessa cittadina piemontese, un nuovo ingegnere bussò alla porta e ci raccontò una nuova storia.

La storia che raccontò aveva casualmente molti tratti in comune con la storia della Programma 101 dell'Olivetti di qualche anno prima. Gli ingredienti di base c'erano tutti: la scintilla creativa, l'ingegno, le competenze, e quella profonda passione per l'artigianato, inteso come la voglia di non subire passivamente l'esistente, ma bensì di crearselo, di produrselo in casa, modellandolo a proprio uso e consumo.

Siamo nel 2002 e l'ingegnere in questione è Massimo Banzi, il co-inventore di quella piccola scheda elettronica che ha rivoluzionato il vero e proprio artigianato digitale che conosciamo oggi.

Quella scheda venne chiamata Arduino, in onore del bar "Antica Caffetteria Arduino" dove Banzi assieme ai suoi soci si trovava prima di decidere che su quella scheda ci avrebbero seriamente investito.

### **Un movimento internazionale**

Oggi l'artigianato digitale sembra essere un settore davvero promettente, un mondo dove le persone si cimentano a costruire qualcosa di nuovo partendo dall'esistente, ma magari provando ad abbatterne i costi e le tempistiche.

L'artigiano digitale è colui che lavora con le stampanti a tre dimensioni, dove basta procurarsi una bobina di filamento plastico e collegare la stampante ad un software di disegno e modellazione in 3D. A questo punto, oltre ad alcune competenze specifiche di base, serve l'ingegno.

Di ingegno ne hanno avuto parecchio gli architetti dello studio Dus Architects di Amsterdam che lavorano da diverso tempo alla realizzazione di una casa completamente stampata in 3D, prodotta da diverse stampanti costruite all'interno di interi container.

E dall'edilizia fai da te possiamo passare alla prototipazione in ambito medico. E' notizia di soli pochi mesi fa che in un ospedale di Londra, il medico David Anderson e il suo team riuscirono a curare una bambina affetta da un grave problema al cuore, stampandosi un prototipo reale del cuore della piccola paziente e potendone così simulare il delicatissimo intervento a cui poi hanno dato seguito con successo.

Ma l'artigiano digitale è anche colui che con una semplice scheda Arduino riesce a controllare la temperatura della propria casa a distanza, oppure riesce ad aprire il suo cancello d'entrata senza acquistare un meccanismo

apposito, è colui che riesce ad automatizzare l'accensione o lo spegnimento delle luci di un'abitazione oppure a realizzare uno strumento musicale abbinando ad Arduino pochi oggetti reperibili nelle nostre case.

Tutto questo è un mondo in espansione. È una nuova, modernissima risposta alla crisi e a questa situazione che il lavoro non lo genera, ma lo sopprime, lo rende instabile. È una risposta che viene dal basso. È uno sforzo cognitivo e manuale assieme, che nasce dapprima come divertimento, ma che poi può diventare anche un business.

Oggi diverse grandi aziende in tutto il mondo di marchi famosissimi, stampano parte dei loro prodotti con stampanti 3D. Perché? Perché molte volte costa meno. Perché il prodotto che ci serve lo realizziamo in casa e lo possiamo utilizzare come prototipo. Un prototipo che all'azienda serve a capire lo stato dell'arte della sua produzione, potendone valutare migliorie ed eventuali modifiche. Secondo i più entusiasti sostenitori del mondo maker, l'artigianato digitale che avanza sta gettando le basi per la terza rivoluzione industriale.

Ma la prototipazione offertaci dall'artigianato digitale coinvolge anche altri mondi, primo fra tutti forse quello della scuola. Sappiamo di convivere con un sistema scolastico, quello italiano, troppo spesso capace di trasmetterci solamente nozioni teoriche. Ecco allora che un "approccio maker" invece permetterebbe agli studenti di provare con mano a realizzare o a riprodurre un processo che studiano a lezione, un fenomeno, un concetto.

Con un approccio orientato al fare, le cose prendono forma davanti ai nostri occhi, ed è in quel momento lì che cambia tutto. Per uno studente è come se potesse "entrare" nelle cose che studia. Cambia l'approccio e cambia così il modo con cui impariamo.

### **Friuli Venezia Giulia in movimento**

Nella nostra regione, l'artigianato digitale sembra promettere bene, poiché diverse sono le realtà nascenti. Fresco di inaugurazione vale la pena citare il FabLab di Udine, che a partire dal mese di marzo mette a disposizione stampanti 3D e diversi altri macchinari a tutti coloro che hanno un progetto o un'idea da sviluppare a tre dimensioni. A dimostrazione che questo fenomeno interessa da vicino le nuove generazioni, lo IAL di Pordenone ha messo a

disposizione a partire da quest'anno il corso di qualifica professionale triennale di "Operatore elettronico - Addetto alla programmazione di stampanti 3D e sistemi Arduino", un percorso fortemente innovativo che prepara gli studenti ad operare agevolmente con le tecnologie 3D e con la scheda Arduino. E poi c'è l'Immaginario Scientifico di Trieste e di Torre di Pordenone, che da un paio d'anni propone laboratori base ed avanzati di Arduino, stampa 3D e altre tecnologie come il laser cutter per tutto il pubblico interessato.

L'evento culminante è poi la Mini Maker Faire di Trieste, che coinvolge da diversi anni tantissimi esperti e semplici appassionati al mondo dei maker. Queste realtà presenti sul nostro territorio, dimostrano l'importanza dell'artigianato digitale che si sta sviluppando anche nei nostri territori, con la capacità di affiancarsi all'artigianato tradizionale per rivalorizzarlo, per rilanciarlo e per rinnovarlo avendo cura di non limitarlo e di non sostituirlo.

### **L'orizzontalità che ci salverà**

Quello che generano i maker, è uno sviluppo vincente perché orizzontale.

È proprio l'orizzontalità il grande insegnamento che questi nuovi fenomeni ci vogliono insegnare. Siamo stati abituati a processi e a comunità verticali, dove chi ci stava sopra aveva più potere e più possibilità delle nostre, e verso cui noi eravamo dipendenti, giustificati così nel nostro immobile aspettare le cose dall'alto.

La tecnologia abilita invece processi orizzontali, collaborativi, open source. In tutto ciò pare che la *condivisione* sia la chiave di volta, intanto a risollevare il nostro umore, e poi chissà forse anche a risollevare la crisi. Una condivisione che parte dal mettere a disposizione di chiunque (tramite la Rete o tramite degli spazi aperti) le cose che so fare, i progetti che vorrei realizzare o quelli che ho già realizzato.

Lo scopo è quello di un miglioramento continuo, tanto del mio lavoro (miglioramento pratico) quanto del mio bagaglio di conoscenze (miglioramento culturale).

I *maker* o artigiani digitali che siano, fondamentalmente fanno proprio questo: condividono. Costruiscono da soli o in gruppi, ma poi giungono sempre alla fase di condivisione. Che forse è quella più importante. È in questa fase che ci si contamina, è in questo momento che nasce davvero qualcosa di nuovo,

di mai esistito prima, di innovativo e interessante. I benefici esistono, vanno dal risparmio energetico al risparmio economico, passando per la possibilità di prototipare quello che prima potevamo vedere solo a processi finiti.

I rischi di tutto ciò? Non credo che ne esistano di specifici. Più che rischi credo si debba parlare di paura e diffidenza.

Il mondo sta cambiando, e che piaccia o no si stanno delineando a velocità incredibili nuovi scenari sociali ed economici. Il mondo dei maker sradica certi settori e certi business, perché dal basso nascono business concorrenti che sconvolgono quelli tradizionali. La paura e la diffidenza è lecita, ma va superata, altrimenti fra dieci anni moltissimi lavori che oggi facciamo (in particolare i lavori puramente operativi, meccanici, schematici, ripetitivi), non esisteranno più, ma allora non sapremo più che fare. Dobbiamo saperci reinventare, così come fanno i maker con le cose.

**Note bibliografiche**

Riccardo Luna, *Cambiamo tutto! La rivoluzione degli innovatori*, Editori Laterza.

Chris Anderson, *Makers: il ritorno dei produttori. Per una nuova rivoluzione industriale*, Rizzoli Editore.

Stefano Micelli, *Futuro Artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani*, Marsilio Editore.

Giovanni De Sandre, Gastone Garziera, Alessandro Ranellucci, Paolo Possamai, *L'ingegno Italiano, i FabLab ed i Makers*, Editore Centro Internazionale di Fisica Teorica Abdus Salam, ICTP.

**SUMMARY**

The Makers' movement has begun as a cultural movement and as a modern evolution to the movement "do-it-yourself". In recent years, the digital craftsmanship has developed a lot and has given rise to real points of meeting for the community of makers, called FabLab. In the following section, we try to frame the Makers' movement first with a brief historical overview and then with insights and examples both international and from our region Friuli Venezia Giulia. We'll come to consider the Makers' movement as a way of thinking and collaborating with others. Sharing and contamination are the key words of this new and amazing way of creating and reinventing things.

# Gli ingranaggi dell'intolleranza

> Giuseppe Barca

> Corso di Laurea magistrale in Traduzione e Mediazione Culturale  
Università degli Studi di Udine

> TRACCIA SVOLTA

**Se questo è un uomo.** Primo Levi ha descritto con grande lucidità le dinamiche umane legate all'intolleranza. La sua analisi rimane di grande attualità, in un mondo dominato da forme globali di intolleranza, come quella del fondamentalismo islamico o quella fondata sul pregiudizio razziale, fi no alle forme più subdole, ma non meno gravi, di chi si fa forza di rendite di posizione e di privilegi per una corruzione pervasiva. Esprimiti in merito portando esempi a partire dalla tua realtà.

## PREMIO SPECIALE Rotary Club Pordenone

*Riflettendo sulla grande attualità del libro di Primo Levi "Se questo è un uomo", l'autore affronta il tema dell'intolleranza e della paura dell'alterità in relazione a quello dell'identità nazionale. "L'intolleranza è complessa e cangiante - egli sottolinea - può assumere delle forme definite quando si fonda sul razzismo o subdole come nel caso della corruzione". Valorizza il potenziale ruolo dell'Unione Europea nel disinnescare i meccanismi di una crescente globalizzazione dell'illegalità.*

"Dopo *Se questo è un uomo* nessuno può più dire di non essere stato ad Auschwitz"<sup>1</sup>. Così Philip Roth commenta il romanzo di Primo Levi: con una frase dal tono epigrammatico.

*Essere stato ad Auschwitz* non significa sapere della sua esistenza, ma sentire di aver vissuto in quel luogo, in quel tempo, in quella follia universale. Il libro racconta una storia capace di creare connessioni spirituali che oltrepassano le frontiere della pagina scritta rendendoci tutti protagonisti. I detenuti del Lager siamo noi lettori.

Il mondo descritto dall'autore si è fortunatamente dissolto e i campi di concentramento ricordano ai cittadini europei che milioni di donne e di uomini sono stati massacrati per via di una diversità - etnica, religiosa, culturale, sessuale - che si fa problema o minaccia. I campi di sterminio sono delle spie sempre accese, pronte a segnalare la pericolosità di alcune idee e convinzioni. Ancora oggi, infatti, siamo esposti a una proliferazione di discriminazioni che, per citare Francis Scott Fitzgerald, "ci risospingono senza posa nel passato".

L'intolleranza è complessa, cangiante. Può assumere delle forme definite - quando si fonda sul razzismo - o subdole, come nel caso della corruzione. Si è adattata facilmente al contesto attuale, prendendo le sembianze della (post)modernità: è liquida e per studiarla non bisogna ricorrere a categorie ottocentesche. Sarebbe inutile. Ecco perché, prima di parlare di possibili

<sup>1</sup> Roberto Saviano, *Se lo scrittore morde*, [http://www.repubblica.it/2007/05/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/saviano-ai-letterati/saviano-ai-letterati/saviano-ai-letterati.html](http://www.repubblica.it/2007/05/sezioni/spettacoli_e_cultura/saviano-ai-letterati/saviano-ai-letterati/saviano-ai-letterati.html) (consultato il 20 febbraio 2015).

soluzioni, percorsi o iniziative da intraprendere, è necessario fare un passo indietro ed esaminare i congegni di un fenomeno così articolato. I temi sono tanti, proviamo a fare ordine.

### Identità nazionale e società plurale

La paura dell'alterità non è scomparsa con il crollo dei regimi totalitari del Novecento. Nell'era della globalizzazione dell'esistenza, la fobia dell'Altro continua a insidiarsi nelle nostre vite. Nonostante ciò sia evidente, la questione viene affrontata in modo semplicistico, in quanto si tende a valutare l'intolleranza solo come una manifestazione di istinti xenofobi. Tale approccio riduce la percezione della sua gravità. Il pregiudizio razziale, in realtà, è l'esito di una visione organica e strutturata della paura, l'effetto di una concezione nazionalistica dello Stato.

Nel 1993, la filosofa bengalese Gayatri Spivak, nel saggio *Outside in the Teaching Machine*, analizza la reazione della società inglese ai flussi migratori provenienti dalle ex colonie. La studiosa rileva lo sforzo diffuso di ignorare l'eterogeneità culturale e, parimenti, il tentativo di rafforzare una visione omogenea dell'identità nazionale<sup>2</sup>. Questo atteggiamento è definito "strategic essentialism", ovvero l'aspirazione a una definizione monistica della *Britishness*, in cui chi viene da fuori è visto come una rischio per le proprie radici<sup>3</sup>.

L'essenzialismo non si impone negli "immigrant countries" (Canada e Australia) che, al contrario, adottano misure legislative volte a favorire l'arrivo degli stranieri. Ciò di cui scrive Spivak riguarda in particolare le nazioni europee, la cui cultura è secolare per via di una letteratura, di una produzione artistica e di una lingua molto antiche. Francia e Gran Bretagna sono state le prime a misurarsi con i mutamenti generati dalle migrazioni. In seguito, gli Stati del Nord Europa, economicamente avanzati, hanno accolto un gran numero di extracomunitari e oggi in Italia vivono molti figli di immigrati.

Nel nostro Paese, riconoscere il pluralismo della società spaventa. Affin-

2 Cfr. Gayatri Spivak, *Outside in the Teaching Machine*, Routledge, New York, 1993.

3 Tariq Modood, *Anti-Essentialism, Multiculturalism and the Recognition of Religious Groups*, «The Journal of Political Philosophy», VI, 4, 1998, p.378.

ché si superi tale diffidenza serve del tempo, poiché a creare smarrimento non è il Diverso in sé, ma la visibilità di "segni" – abbigliamento, luoghi di culto, cibi, lingue – che non appartengono al nostro universo socio-culturale. Quanto più il *modus vivendi* dei nuovi arrivati è distante dal nostro (l'Islam) tanto più esso genera spaesamento, specialmente in un periodo in cui l'associazione musulmano-terrorista è molto comune. La continua esposizione dei cittadini a immagini e video di integralisti che indossano la tunica, parlano arabo e citano Maometto dà vita a un acritico e immediato parallelismo Islam – fondamentalismo.

È emblematico l'esperimento sociale di Hamdy Mahisen, uno studente egiziano di trent'anni che ha ripreso una sua passeggiata di cinque ore per il centro di Milano<sup>4</sup>, indossando la veste tipica dell'imam e tenendo il Corano in mano. Le reazioni dei passanti oscillano tra occhiatacce e insulti. I commenti registrati sono i seguenti: "Hai visto l'Isis?", "Ma ha su il Corano", "Ha il Corano in mano. Immagina se ha una pistola sotto la tunica". Quando un bambino chiede informazioni alla madre, la donna risponde: "è un talebano"<sup>5</sup>.

L'attenzione delle persone è catturata da elementi – il libro sacro e la veste – che non rientrano nel canone occidentale e generano sia chiusura (alcuni si allontanano, altri cambiano strada) sia paura per la propria incolumità (per tre volte, il ragazzo viene considerato un pericolo).

Hamdy, invece, è pienamente integrato in Italia. Vive a Milano con i genitori da molto tempo, parla perfettamente italiano, il suo accento è marcatamente lombardo ed è iscritto all'università. Come egli stesso dichiara in una videointervista a Francesco Gilioli e Antonio Nasso:

Questo è un esperimento sociale per vedere la tolleranza dei cittadini milanesi nei confronti dei musulmani o di chi ha le vesti di un imam. Vestirsi così in un luogo occidentale, dove la gente indossa jeans, camicie, giacche; vedere una persona vestita in tunica è normale che attiri gli sguardi.<sup>6</sup>

4 Dal video è possibile riconoscere i seguenti luoghi: Piazza del Duomo, Corso Vittorio Emanuele, Galleria Vittorio Emanuele II, Castello Sforzesco e Via Montenapoleone.

5 Francesco Gilioli, Antonio Nasso, *Passeggiata da imam in giro per Milano tra insulti e diffidenza*, <http://video.repubblica.it/edizione/milano/passeggiata-da-imam-in-giro-per-milano-tra-insulti-e-diffidenza/192450/191412?ref=fbpr>.

6 *Ibidem*.

L'osservazione è puntuale. I cittadini sono disponibili ad accogliere gli stranieri solo a condizione che si assimilino ed entrino nel *mainstream*. Il popolo è portatore di valori condivisi e costruisce la nazione, mentre ciò che proviene dall'esterno è non-popolo e, quindi, nemico. L'eterogeneità è una minaccia all'uniformità, che "nutre il conformismo e l'altra faccia del conformismo è l'intolleranza"<sup>7</sup>.

Per uscire dall'*impasse* serve una "rivoluzione copernicana", teorica prima ancora che pratica. La sfida è intendere l'identità nazionale non in maniera monolitica e statica; al contrario, bisogna pensarla in divenire, *in fieri*.

Il senso di appartenenza va inteso come una categoria dialettica, aperta, inclusiva: un "ongoing process"<sup>8</sup>. Il percorso è irto di difficoltà, ma per le nuove generazioni sarà più semplice spezzare le barriere culturali.

Chi scrive, ad esempio, vive in un contesto universitario poliglotta e plurale, non categorizza più gli individui sulla base del colore della pelle o del culto. La mobilità internazionale europea ed extraeuropea degli studenti ha fluidificato le coscienze, assottigliando la percezione della diversità. Svolgendo un tirocinio nelle scuole elementari, è possibile constatare che i bambini non notano i tratti somatici o il background familiare dei compagni, in quanto l'eterogeneità fa parte della loro quotidianità, della loro normalità.

### **Estremismi e filtri**

Abbiamo fin qui descritto i meccanismi della paura in prospettiva eurocentrica. Essi, però, non sono presenti solo nelle nostre società. Spostiamoci in Asia.

Il timore del Diverso è un ingranaggio ravvisabile in ogni angolo del pianeta, sebbene si articoli e si reifichi in modo differente. Cambiando il punto di osservazione della nostra analisi, riscontriamo che l'intolleranza è analogamente strutturata.

In Paesi come la Cina, la Corea del Nord e in alcuni Stati arabi, Google ha dovuto accettare l'esistenza di un *firewall* digitale che filtra i contenuti provenienti dall'esterno e i social networks non sono operativi per evitare

<sup>7</sup> Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 2001, p. 54.

<sup>8</sup> Tariq Modood, *op.cit.*, p. 378.

la condivisione delle idee. Le ragioni della chiusura sono più politiche che sociali; tuttavia, è innegabile che determinati valori dell'Occidente (libertà di stampa e d'espressione) siano percepiti come una minaccia. Non a caso, gli obiettivi dei fondamentalisti islamici sono adesso gli organi d'informazione. Il 7 gennaio 2015, è stato compiuto un attentato terroristico contro la sede del giornale satirico *Charlie Hebdo* a Parigi e, il 13 febbraio 2015, oltre duecento colpi sono stati sparati al centro culturale Krudttonden, a Copenaghen, durante una conferenza.

La paura della "contaminazione" ha, in alcuni casi, impedito la pubblicazione di libri scritti in Europa e, in altri, alterato la versione originale attraverso la traduzione. In Iran, la censura viene attuata ad ampio raggio su opere di importazione. Non solo su romanzi, poesie, film o pièces teatrali, ma addirittura sui fumetti. Nel Paese, diversi numeri di "Asterix" sono stati editi in seguito a degli adattamenti invasivi riguardo la goliardia e il rapporto uomo-donna. Nel testo di partenza, le sostanze alcoliche occupano un ruolo importante nel motore della storia, visto che i Galli ne consumano in larga quantità. Nella versione in farsi, i termini "vino" e "birra" sono resi con "succo di frutta" o "sorbetto" (*šarbat*) e l'allegria dei personaggi resta immotivata. La libertà della donna è un tabù e anche le illustrazioni sono soggette a modifiche. Le maniche del vestito femminile vengono allungate, oppure i personaggi, il cui abbigliamento è reputato sconveniente, sono omessi<sup>9</sup>. L'emancipazione femminile non è tollerata e, quindi, ogni riferimento deve essere eliminato per paura che ideali esterni minino la stabilità della tradizione.

In questi casi, l'intolleranza è un fenomeno concreto, evidente. Essa può anche avere delle forme più subdole e, dunque, più gravi. La corruzione è un esempio emblematico, vediamo perché.

### **La globalizzazione dell'illegalità**

L'economia di mercato si fonda su un principio di merito: chi lavora meglio prospera di più. Affinché il sistema regga, è necessario che nessun fattore

<sup>9</sup> Pierangela Diadori, *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*, Mondadori Education/Le Monnier, Milano/Firenze, 2012, pp.187-188.

interferisca con il regolare funzionamento dell'attività produttiva. Così non è, soprattutto in Italia. Secondo il *Corruption Perception Index 2014* di Transparency International, il nostro Paese è al 69esimo posto per trasparenza e si colloca in ultima posizione tra le potenze del G7<sup>10</sup>. Il binomio corruttore-corrotto è, in sostanza, l'asse su cui si muove gran parte della nostra attività. Parliamo di intolleranza perché chi vive da anni nel privilegio e si fa forza delle proprie rendite non ammette – *ergo*, non tollera – che il suo *status* di benessere venga meno. È una paura che soffoca energie – per lo più giovani – congela l'innovazione e il progresso.

La forma più strutturata di corruzione è certamente quella di stampo mafioso. Negli anni, le organizzazioni criminali hanno mutato il loro *modus operandi*, ma il principio su cui si reggono è il medesimo. Esse inquinano il tessuto produttivo del territorio tramite una capillare rete di controllo che non contempla il merito. Di conseguenza, alle forze attive della società non è consentito di liberarsi, poiché chi ha talento non è incline al servilismo. Premiare lo spirito d'iniziativa e la capacità imprenditoriale implicherebbe, difatti, la distruzione dei meccanismi clientelari.

Come accade per il razzismo e per il fondamentalismo, anche l'illegalità ha assunto delle proporzioni globali. Nel 2013, Michael Hudson ha guidato il Consorzio internazionale di giornalismo investigativo nell'inchiesta nota come Offshore Leaks. Sono state esaminate 120 mila società offshore e trust e l'attività finanziaria di 130 mila soggetti. Accanto a molte operazioni legali, i “mega-ricchi” si sono serviti dei paradisi fiscali per evadere le tasse e per nutrire la loro rete corruttiva. Il giornalista sottolinea il livello macroscopico dell'indagine quando afferma che in Svizzera è stato registrato soltanto uno 0,05 per cento dei complessivi casi sospetti e che il drenaggio delle risorse si muove verso mete ben più lontane<sup>11</sup>.

Il fenomeno mafioso ha una portata ugualmente internazionale. Lo scrittore Roberto Saviano delinea in maniera molto lucida le connessioni che muo-

<sup>10</sup> [http://www.huffingtonpost.it/2014/12/03/corruzione-italia\\_n\\_6259984.html](http://www.huffingtonpost.it/2014/12/03/corruzione-italia_n_6259984.html) (consultato il 20 febbraio 2015).

<sup>11</sup> <http://it.euronews.com/2013/04/05/offshore-leaks-a-nudo-gli-evasori-fiscali/> (consultato il 21 febbraio 2015).

vono il traffico di cocaina. Esiste una multinazionale della droga, una catena di montaggio intercontinentale, un sistema articolato in produzione (Sud America), trasporto verso l'Occidente, lavorazione, commercio e, persino, reperimento di capitali tramite *brokers* piazzati nelle capitali finanziarie del mondo<sup>12</sup>. L'attuale Presidente del Senato Pietro Grasso insiste su questo punto:

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il riciclaggio muove almeno il 5 per cento del PIL del pianeta. In Italia, Bankitalia ha stimato che le mafie muovono con il denaro sporco almeno il doppio. A conti fatti si tratta di 150 miliardi di euro, come dire 4.750 euro al secondo. Se il riciclaggio fosse una holding, sarebbe la prima azienda italiana. Si tratta di cifre impressionanti capaci di sovvertire le regole del libero mercato, di inquinare l'economia di un Paese e di attentare alla stessa tenuta del sistema<sup>13</sup>.

Le tematiche oggetto del presente saggio – discriminazione e corruzione – hanno una causa comune: l'intolleranza come manifestazione di una paura strutturale e strutturata verso l'alterità e la libertà. Esse hanno assunto la fisionomia della contemporaneità e si sono globalizzate. La domanda è: come frenare la diffusione di idee xenofobe e di prepotenze che sembrano riemergere dal passato più buio della nostra storia e di cui Primo Levi ha raccontato?

### Quale futuro?

Per de-strutturare una struttura è necessario intervenire con misure che siano in grado di disinnescare i suoi ingranaggi e soprattutto di creare nuovi meccanismi, nuove regole, nuove visioni. Il lavoro deve essere nel contempo *destruens et construens*.

La dimensione mondiale delle intolleranze richiede uno sforzo sinergico, una collaborazione tra Paesi, istituzioni e società diverse. È evidente che gli Stati non possono agire autonomamente. Serve delineare una prassi della

<sup>12</sup> Cfr. Roberto Saviano, *Zero Zero Zero*, Feltrinelli, Milano, 2014.

<sup>13</sup> Anna Cortelazzo, *La mafia sotterranea che strangola l'economia italiana*, <http://www.unipd.it/ilbo/content/la-mafia-sotterranea-che-strangola-leconomia-italiana> (consultato il 21 febbraio 2015).

collaborazione e l'Unione Europea rappresenta la "sovrastuttura" dotata di enormi potenzialità.

Molto spesso, Bruxelles è accusata di essere attenta solo ai bilanci e di ignorare le altre questioni. Gli "Stati Uniti d'Europa" sono ancora un orizzonte, non per le difformità tra i conti pubblici dei suoi membri, ma per l'adozione di politiche del tutto divergenti sui diritti e sulla legalità. Lo *spread* tra il Nord, il Sud e l'Est del continente riguarda l'integrazione, il riconoscimento dei diritti civili, la severità delle norme contro la criminalità organizzata e l'evasione fiscale.

Non può esistere un'Unione di alcun tipo senza un'omogeneità su questi argomenti. Molte nazioni hanno maturato una consapevolezza legislativa che li ha resi immuni da conseguenze nefaste, l'Italia non è tra questi. E allora, che fare?

La soluzione non è trasferire *tout court* le competenze sulle politiche di uguaglianza e giustizia in Europa; ciò sarebbe una cessazione di sovranità e svuoterebbe di significato le elezioni democratiche.

L'auspicio è che gli organismi comunitari indichino la meta, gli obiettivi che tutti devono raggiungere e lasciare ai governi il compito di varare delle misure coerenti con le indicazioni sovranazionali.

Si imponga, ad esempio, il riconoscimento della cittadinanza a chi è nato in un Paese europeo, a prescindere dalla provenienza geografica dei genitori. Siano, però, i ministri a declinare le modalità con cui tradurre nella pratica questo principio (concedere pieni diritti già dalla nascita, dopo la conclusione di un ciclo formativo o al raggiungimento di una determinata età).

Lo stesso valga per la lotta all'illegalità. Si indichi come assioma che il livello di corruzione tra gli Stati non sia estremamente sbilanciato e che le mafie vengano contrastate con azioni punitive e preventive. I vari premier potranno valutare come farlo (inasprimento delle pene, cancellazione della prescrizione per i reati di frode ed evasione, educazione civica nelle scuole) ma ciò che non devono perdere di vista è la destinazione cui sono chiamati a giungere per dovere.

L'Unione non può essere frammentata in decine di sistemi sulla tolleranza e sul rispetto delle regole, perché una posizione unitaria garantisce efficacia e forza nel contesto internazionale. La geografia politica del mondo è cam-

biata in meno di dieci anni. I "nuovi imperi" come la Cina, la Russia, l'India e il Brasile hanno alterato l'equilibrio tradizionale tra le varie forze. Adesso le economie sono interconnesse; ciò che accade a Pechino o a Mosca ha delle ripercussioni a Roma, a Londra, a Washington. Possiamo forse dire che non è così? No. Il pianeta si organizza sempre più in grandi blocchi e noi europei dobbiamo essere uniti su tutto, a partire dai diritti e dalla giustizia, su cui è in ballo la tenuta della nostra civiltà.

Le strade sono due: o i singoli Stati in tempi brevi decidono di adottare provvedimenti adeguati per favorire l'integrazione e il ripristino della legalità o che si allineino alle indicazioni degli organismi comunitari. *Et tertium non datur*.

**Note bibliografiche e siti internet**

Bauman Zygmunt, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 2001.

Diadori Pierangela, *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*, Mondadori Educational/Le Monnier, Milano/Firenze, 2012.

Modood Tariq, *Anti-Essentialism, Multiculturalism and the Recognition of Religious Groups*, «The Journal of Political Philosophy», VI, 4, 1998, pp. 378-399.

Saviano Roberto, *Zero Zero Zero*, Feltrinelli, Milano, 2014.

Spivak Gayatri, *Outside in the Teaching Machine*, Routledge, New York, 1993.

[www.euronews.com](http://www.euronews.com)

[www.huffingtonpost.it](http://www.huffingtonpost.it)

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

[www.unipd.it](http://www.unipd.it)

[www.video.repubblica.it](http://www.video.repubblica.it)

**SUMMARY**

The aim of this paper is to demonstrate that racial discrimination and corruption are two forms of intolerance.

It is usually assessed that xenophobia derives from ignorance but this idea is quite simplistic.

In our societies, what we called structural fear is very widespread. It indicates an attitude that keeps people from seeing in multiculturalism a chance and not a threat against national identity.

As far as corruption is concerned, the fear is to lose privileges and a status that guarantees public influence. As a consequence in this system, talent and ambition of young people are not tolerated and must be blocked even through illegal actions.

Since the world we are living in is global, also the structure of these two phenomena turned into a global dimension and so there's a need for an international struggle against them.

This means that it urges to create a European common vision about rights and justice, which are the founding values of EU.

If our aim is to build the United States of Europe and to live in a political Europe, there must be uniformity and not fragmentation about these topics. Global threats require global solutions and structural problems can be solved only through structural reforms.

# La crisi come momento delle scelte

- > Francesco Emanuele Grisostolo
- > Corso di Laurea in Giurisprudenza  
Università degli Studi di Udine

## > TRACCIA SVOLTA

**Costo o investimento?** L'Europa sociale esiste, ma è percepita sempre più come un costo e non come un investimento sulle persone. Qual è stata l'evoluzione delle politiche sociali comunitarie lungo le diverse tappe della storia dell'UE. Quali sono le possibili prospettive in un periodo in cui prevalgono altri "principi generali" in particolare quelli legati ai meccanismi di stabilità?

### PREMIO SPECIALE

#### Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

*Spesa sociale: costo o investimento? Da un'attenta riflessione sul concetto di diritti fondamentali, l'autore dà un'interessante e approfondita lettura delle politiche sociali dell'Unione Europea e quale debba essere il suo ruolo nel bilanciamento tra libertà, diritti sociali e interventi dei singoli Stati. La sfida dell'Europa è molto complessa, ma solo attraverso la diffusione di una cultura dei diritti e della solidarietà si potrà realizzare uno sviluppo armonioso. Ampia bibliografia.*

### Premessa

La parola 'crisi', a livello etimologico, non è strettamente legata a quell'idea di grave (e angosciante) peggioramento della situazione – di volta in volta economica, sociale, politica e morale – che evoca oggi nelle nostre menti: essa deriva dal greco *κρίσις (krìsis)*, che condivide la radice del verbo *κρίνω (krìno)*, giudicare), e significa 'decisione, giudizio'.

Sotto questo profilo, è naturale che i momenti di difficoltà, di tensione, impongano agli uomini delle scelte, le quali presuppongono a loro volta una riconsiderazione dello stato delle cose e delle convinzioni diffuse nella comunità. Non deve per questo sorprendere che oggi a essere messo in discussione sia quel concetto di *welfare* che può considerarsi senza dubbio una delle più specifiche cifre di civiltà che abbiamo ereditato dal secolo scorso.

Si è infatti fatta strada – alla luce delle difficoltà economiche alle quali hanno dovuto far fronte ampi strati della popolazione europea a seguito della crisi cominciata nel 2008 – la consapevolezza che i *diritti costano*: in altri termini, la congiuntura economica negativa ha portato ad acutizzare la percezione di alcuni fenomeni (come la pressione fiscale, l'immigrazione, il tasso di disoccupazione, la fasce di popolazione in condizione di povertà), e conseguentemente a porre in discussione le misure approntate dagli Stati nei confronti degli stessi.

Allo stesso tempo, la mutazione della crisi economica in crisi del cosiddetto

‘debito sovrano’ ha posto gravi limiti alla capacità degli Stati di sostenere la spesa sociale nei termini in cui era stata fino ad allora impostata.

L’istanza di una razionalità della spesa pubblica è in sé un fenomeno positivo, per non dire uno dei fondamenti delle moderne democrazie parlamentari: non si tratta quindi di *negare*, in maniera retorica o ideologica, i costi delle politiche sociali quanto di *giustificarli* alla luce della razionalità economica stessa, la quale – a sua volta – rileva all’interno dei principi (e limiti) fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, primo fra tutti quello della dignità della persona.

### Indivisibilità dei diritti

Bisogna in primo luogo definire che cosa siano i diritti sociali. Da un punto di vista strutturale è bene ricordare come i diritti previsti nelle varie Carte costituzionali si lascino tradizionalmente dividere in diritti di libertà, o diritti di prima generazione, i quali postulano una non ingerenza, un *non facere*, da parte dello Stato e diritti sociali, di seconda generazione, che invece richiedono un’attività da parte dello Stato e si risolvono, nella maggior parte dei casi, in diritti di prestazione.

Fra i primi, ad esempio, la libertà personale, la libertà di espressione (già cardini dell’Illuminismo), fra i secondi (che cominciano ad affermarsi dalla prima metà del Novecento), la tutela della salute, il diritto a un’equa retribuzione, l’assistenza sociale, etc.

Ebbene, alla base dell’introduzione dei diritti sociali – e quindi della stessa ragion d’essere dello Stato sociale – vi è l’osservazione secondo la quale la concreta possibilità di esercizio dei diritti di prima generazione e la partecipazione dei cittadini alla vita politica dello Stato è in realtà condizionata dalle effettive condizioni sociali in cui gli stessi versano: l’eguaglianza *formale* a tutti riconosciuta per realizzarsi nell’eguaglianza *sostanziale* necessita dunque di un’attività da parte dello Stato. Si spiega così anche la formulazione letterale dell’art. 3, c. 2, della nostra Costituzione:

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Questa convinzione può essere sinteticamente espressa nella teoria della cosiddetta ‘indivisibilità’ dei diritti: il principio cioè secondo il quale i diritti sono interdipendenti nella misura in cui il pieno godimento dei classici diritti individuali richiede la libertà dal bisogno, dall’ignoranza e dalla paura.

Stante tale indivisibilità, è dunque difficile realizzare una vera gerarchia fra i diritti fondamentali: non a caso la Carta di Nizza – sulla quale ci si soffermerà oltre – rinuncia a tale obiettivo, raggruppando i diritti per categorie di valori. L’effettività dei diritti sociali (e dell’uguaglianza) – è stato ancora osservato – dipende strettamente dalla *coesione* sociale, economica e territoriale che un determinato contesto presenta: questo richiamo alla coesione può fornire degli spunti sul senso stesso della *solidarietà sociale*, che saranno sviluppati in sede di conclusioni.

### Il ruolo dei diritti sociali nel percorso europeo

Il discorso sui diritti sociali deve ora essere calato nel contesto dell’Unione Europea. Il percorso europeo sotto questo profilo si lascia dividere (forse grossolanamente, ma efficacemente) in tre periodi fondamentali.

1) Nel primo periodo la Comunità Economica Europea presentava una vocazione spiccatamente mercatista (per la creazione di un mercato comune con libertà degli scambi in merci, lavoratori e servizi);

2) Nel secondo periodo (che ha inizio formalmente col Trattato di Maastricht del 1992) la caduta dell’aggettivo ‘economica’ dalla denominazione della Comunità europea intese significare un’apertura a nuovi obiettivi, fra cui la solidarietà fra i popoli e la tutela dei diritti della persona.

Questo periodo – che passa attraverso la solenne proclamazione (a Nizza, nel 2000) della *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea* e il fallimento del progetto dell’adozione di una Costituzione europea – trova il suo culmine ideale nell’adozione nel 2007 del Trattato di Lisbona, con l’elevazione della Carta di Nizza al rango dei trattati (art. 6 TUE) e il dichiarato obiettivo della creazione di uno spazio europeo di «libertà, sicurezza e giustizia» (art. 3.2 TUE e, nel dettaglio, Titolo V TFUE).

Anche in questo periodo, a ben vedere, la consistenza dell’‘Europa sociale’ era però piuttosto ‘diafana’ e chi si poneva la domanda *Quanto diritto sociale «produce» l’Europa?* notava già una differente impostazione tra il documento

strategico per il decennio 2000-2010 adottato nel Consiglio europeo di Lisbona del 2000 (e centrato sul concetto di economia della conoscenza, *knowledge economy*) e i successivi documenti europei, che riportavano al centro la competitività, il mercato, la concorrenza e la non ingerenza dello Stato.

3) L'ultimo periodo è fortemente segnato dalle politiche volte a risolvere il problema del cosiddetto 'debito sovrano'. Queste politiche, come il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), – realizzate formalmente al di fuori del quadro giuridico dell'Unione Europea – non possono essere 'demonizzate' come tali, in quanto volte a risolvere un problema reale, cioè il rischio di fallimento di alcuni Stati sovrani appartenenti all'Eurozona con conseguente crollo del sistema-Euro e probabile fine della stessa 'avventura' del mercato unico, con tutto quello che ne consegue.

È invece legittimo (e doveroso) criticarle alla luce della seguente domanda: i meccanismi imposti a livello sovranazionale sono le migliori strategie per l'uscita dalla crisi? Il dubbio si pone in particolare per la questione dell'obbligo del pareggio di bilancio – che più acutamente ha posto in crisi il concetto di *welfare state* di alcuni Stati europei, fra i quali il nostro – sulla cui introduzione nella Costituzione italiana si rifletterà ora brevemente.

### **Crisi e costituzionalizzazione del pareggio di bilancio: *quid iuvat?***

La legge cost. 1/2012 ha novellato vari articoli della nostra Costituzione (artt. 81, 97, 117, 119) per prevedere, "sotto dettatura europea", l'obbligo del pareggio bilancio a livello costituzionale.

A ben vedere però la modifica costituzionale vincola solo in misura marginale il legislatore nazionale, il quale conserva ampia discrezionalità nel valutare le fasi avverse e le fasi favorevoli del ciclo economico nonché il verificarsi di eventi eccezionali: più che di 'pareggio' di bilancio sarebbe opportuno parlare di 'equilibrio' di bilancio ma, soprattutto, visti gli ampi margini interpretativi lasciati dalla norma, risulta difficile immaginare chi potrebbe sanzionare la violazione di tali limiti da parte del legislatore.

Senza tali profili di 'flessibilità' la nuova regola viene invece posta nei confronti della pubblica amministrazione, delle regioni e degli enti locali.

La questione non è di poco momento. Nell'ottica della tutela dei diritti fon-

damentali la pubblica amministrazione è l'apparato statale volto alla cura in concreto degli interessi dei consociati (individuati mediante atti di direzione politica) e quindi fisiologicamente più esposto alle istanze dei cittadini, mentre spesso «i livelli infra-nazionali di governo [...] risultano i più coinvolti [...] nella più concreta predisposizione delle misure atte a conseguire la tutela stessa».

Concretamente – nella legge di attuazione n. 243 del 2012 e nelle successive modifiche al Patto di stabilità interno – è stata gravemente limitata la possibilità di spesa dei livelli di governo più vicini ai cittadini e alle imprese. Frequenti nella cronaca anche locale i casi di sindaci di comuni in condizioni economiche ottimali che lamentavano di non poter investire i fondi disponibili (ad esempio nell'edilizia pubblica), con grave disagio sia degli utilizzatori finali dei servizi, sia delle imprese coinvolte, che ne avrebbero tratto grande beneficio in questo periodo di crisi.

È stato quanto meno illogico, in una situazione economica come quella attuale – in cui sarebbe opportuno mobilitare tutte le risorse disponibili – 'bloccare' in questo modo la spesa degli enti pubblici secondo criteri per lo più irrazionali.

### **Mercato, fiscalità e welfare: riflessioni sulla circolarità dello Stato sociale**

Visti gli esiti finora insoddisfacenti delle politiche adottate a livello europeo, politiche che fondamentalmente hanno subordinato gli aiuti economici agli Stati allo smantellamento dei sistemi di *welfare*, bisogna forse riconsiderare la genesi della crisi per riflettere sulle misure più idonee a contrastarla.

Come è stato autorevolmente sottolineato, la crisi non affonda le sue radici soltanto in problemi di scarsa regolazione del mercato ma anche in una situazione di diffuso indebitamento delle famiglie e dei consumatori, con conseguente contrazione della domanda aggregata: si tratta sostanzialmente di una questione di assoluta sproporzione nella distribuzione della ricchezza.

La crisi chiama dunque pesantemente in questione le politiche pubbliche in tre momenti fondamentali: potestà di regolazione del mercato, potestà d'imposizione fiscale, gestione della spesa per la realizzazione dei diritti sociali di prestazione; tre momenti che a loro volta si legano ai tre momenti della

creazione della ricchezza, del prelievo economico per finalità pubbliche e della redistribuzione della ricchezza a fini sociali.

La cattiva politica, e la scadente retorica che l'accompagna, ci ha abituato a discutere separatamente dei vari aspetti: la retorica della 'rivolta fiscale', ad esempio, tende a dimenticare che tutti fruiamo di una quantità incalcolabile di servizi garantiti tramite la spesa pubblica.

La buona politica, invece, mira a realizzare la (difficile ma necessaria) *armonia* fra tutti questi aspetti, tenendo presente che nessuno di essi vive senza l'altro.

Si pensi al noto problema dell'occupazione giovanile: esso richiede un'ideale regolamentazione del mercato del lavoro, una politica fiscale di vantaggio, ad esempio per le *start up* avviate da giovani, servizi pubblici (come l'istruzione) che mettano questi ultimi in condizione di porsi sul mercato stesso.

Questa impostazione implica il superamento di un certo modo di guardare ai diritti sociali. Uno dei più noti sociologi contemporanei, Zygmunt Bauman, ha infatti osservato che spesso le politiche sociali sono state basate su un emotivo 'bisogno di sicurezza': esse finiscono così per divenire irrazionali e, per di più, per nulla inclusive.

Anzi, sulla base dello stesso 'bisogno di sicurezza' si finisce spesso per escludere *a priori* alcune categorie dai sistemi di *welfare* pur di non metterne in questione la sostenibilità economica – è il caso degli immigrati – oppure per rispondere al problema dell'emarginazione e della povertà non con i diritti sociali ma col diritto penale.

Un sistema dei diritti sociali costituzionalmente orientato dovrebbe essere invece finalizzato, sul piano immediato, alla tutela e allo sviluppo della persona e, sul piano mediato, a una certa perequazione sociale che eviti eccessive concentrazioni nella distribuzione della ricchezza.

### **Gli attori dei diritti sociali nel sistema europeo**

Si può infine cercare di rispondere alla domanda sul ruolo dei vari soggetti istituzionali, fra i quali l'Unione Europea, nella tutela dei diritti sociali.

Prima di tutto, bisogna dare conto del fatto che – nell'attuale situazione di crisi della politica rappresentativa – si può registrare un attivismo giurisdizionale nella tutela dei diritti. La qual cosa, se è certamente in sé apprezzabile,

non può essere considerata una risposta veramente soddisfacente al problema, tenuto conto dei caratteri strutturali della giurisdizione, la quale non è investita della gestione dei problemi generali ma, di volta in volta, della soluzione di singole questioni di diritto.

L'Unione Europea, poi, non può 'contraddire se stessa' nemmeno come 'Europa sociale' e deve quindi impostare le proprie politiche secondo il principio di sussidiarietà (art. 5 TUE, e, dopo la riforma del 2001, art. 120, c. 3, Cost.), e cioè privilegiando la gestione delle azioni al livello di governo più vicino ai cittadini, salvo che sia necessario accentrarle per una loro efficace organizzazione.

Il quadro del futuro ruolo dei diritti sociali nell'Unione Europea sembra dunque tracciato nell'ottica del costituzionalismo multilivello e attende piena applicazione:

- l'U.E. garante ultima degli *standard* minimi dei servizi a livello europeo, in un'ottica redistributiva *territoriale* – verso gli Stati più svantaggiati o anche in rapporto con le singole regioni all'interno degli Stati – e nella gestione di politiche comuni nelle questioni di dimensione 'macro' (ad esempio le migrazioni nel mar Mediterraneo), nonché attrice di una reale regolazione dei mercati su scala internazionale, per evitare fra l'altro le politiche fiscali 'aggressive' da parte di alcuni Stati (si pensi allo scandalo '*Lux Leaks*') che sottraggono illegittimamente risorse alle politiche sociali degli altri;
  - gli Stati (e, in applicazione del principio di sussidiarietà, i soggetti infra-statali) attori delle politiche redistributive a livello *economico-sociale*, le quali nel nostro caso sono costituzionalmente previste, da gestire in maniera sostenibile unitariamente alla politica di regolazione del mercato e a quella fiscale;
  - le giurisdizioni, ordinarie, costituzionali e sovranazionali, come luogo ultimo di garanzia e di verifica della legittimità delle scelte operate dai legislatori nazionali, nonché – se del caso tramite il cosiddetto dialogo fra le Corti – di specificazione degli *standard* minimi di tutela dei diritti e segnalazione degli ulteriori profili di tutela, da sviluppare mediante l'azione legislativa.
- Questo quadro potrà infine trovare armoniosa attuazione solo se, parallelamente alla cultura dei diritti, si diffonderà una cultura di quei «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» previsti dall'art. 2 della

nostra Carta costituzionale. ‘Solidarietà’ è in fondo un termine che arriva al lessico politico dal diritto. Già nel diritto romano si verificava la situazione di più soggetti obbligati alla stessa prestazione per l’intero (*solidum*) e, in alcuni casi, le conseguenze positive o negative del comportamento di taluni di essi si ripercuotevano sulle posizioni degli altri.

È la consapevolezza di tale profonda ed ineliminabile interdipendenza fra tutti i soggetti di una comunità che fonda in ultimo la solidarietà e le conferisce quella natura di ‘investimento’ per il bene comune che sono i diritti sociali.

### Giurisprudenza

Corte costituzionale, sentenza 5 giugno 1956, n. 1.

Corte costituzionale, sentenza 9 febbraio 2015, n. 10.

Corte di Giustizia dell’Unione Europea, C-571/10, *Kamberaj*.

### Note bibliografiche

Azzariti G., *Verso un governo dei giudici? Il ruolo dei giudici comunitari nella costruzione dell’Europa politica*, in *Rivista di diritto costituzionale*, 2009, 3-28.

Balboni E. (a cura di), *La tutela multilivello dei diritti sociali*, 2 voll., Napoli, Jovene, 2008

Barbera A., *Ordinamento costituzionale e carte costituzionali*, in *Quad. cost.*, 2/2010, 311-358.

Bauman Z., *L’Europa è un’avventura*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

Bergonzini C., *Il cosiddetto “pareggio di bilancio” tra Costituzione e legge n. 243 del 2012: le radici (e gli equivoci) di una riforma controversa*, in *Studium iuris*, 1/2014, 15-22.

Bianco G.-Martinico G., *The Poisoned Chalice: An Italian view on the Kamberaj case*, in [www.ucm.es](http://www.ucm.es)

Biondi Dal Monte F., *Lo stato sociale di fronte alle migrazioni. Diritti sociali, appartenenza e dignità della persona*, in [www.gruppodipisa.it](http://www.gruppodipisa.it)

Bognetti G., *Mercato unico e esperienze federaliste. Stati Uniti d’America e Unione europea (abbozzo di un sommario, parziale raffronto)*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo [d’ora innanzi DPCE]*, 2013 – III, XIX-XXVIII.

Campedelli M.-Carrozza P.-Pepino L. (a cura di), *Diritto di welfare. Manuale di cittadinanza e istituzioni sociali*, Bologna, il Mulino, 2010.

D’Orlando E., *Lo statuto costituzionale della Pubblica Amministrazione. Contributo allo studio dei fenomeni di convergenza tra ordinamenti nello spazio giuridico europeo*, Padova, CEDAM, 2013.

De Vergottini G., *Diritto costituzionale*, Padova, CEDAM, 2012.

De Vergottini G., *Oltre il dialogo fra le Corti. Giudici, diritto straniero, comparazione*, Bologna, il Mulino, 2010.

Ferrari G.F., *Stato e mercato: quali rapporti dopo la crisi?*, in *DPCE*, 2010 – I, XV-XXI.

Guazzarotti A., *Il ruolo dei diritti sociali (e dei giudici) nella “costituzionalizzazione” dell’Unione Europea*, in *DPCE*, 2014 – I, 55-75.

Legnini E., *La Consulta sulla Robin Hood Tax. Un caso di mutazione genetica dei vincoli di bilancio nazionali e sovranazionali?*, in [www.diritticomparati.it](http://www.diritticomparati.it)

Mostacci E. (a cura di), *Rethinking Welfare State today: Crisis and Possibilities*, in *DPCE*, 2013 – IV, 1325-1525.

Nicodemo S., *Decisioni di bilancio e autonomia: un difficile equilibrio tra contabilità e crescita per le autonomie locali*, in [www.costituzionefinanziaria.it](http://www.costituzionefinanziaria.it)

Patrono M., *Studiano i diritti. Il costituzionalismo sul palcoscenico del mondo dalla Magna Charta ai confini del (nostro) tempo*, Lezioni, Torino, Giappichelli, 2009.

Ruggeri A., *Dal legislatore al giudice, sovranazionale e nazionale: la scrittura delle norme in progress, al servizio dei diritti fondamentali*, in <http://www.forumcostituzionale.it>

Scaccia G., *La giustiziabilità della regola del pareggio di bilancio*, in [www.rivistaaic.it](http://www.rivistaaic.it), 3/2012.

Silvestri G., *La dignità umana dentro le mura del carcere*, in *Diritto pubblico*, 1/2014, 3-14.

Tesaro G., *Diritto dell'Unione Europea*, Padova, CEDAM, 2010.

## SUMMARY

The present paper deals with the underlying tensions and internal problems related to the economical crisis within the European Union. We believe that an economical upturn could be induced just by adopting an effective social policy: this can be demonstrated with the following argumentation.

Firstly, a definition of “social rights” is given, then, an analysis of their role is undertaken by giving special attention to rights and fundamental freedoms granted by European countries.

Secondly, the basic stages concerning the evolution of the relationship EU-fundamental rights are scrutinized. The ending stage of this process allows us to focus on the balance budget principle, its adoption in the Italian legislation and the problems that follow.

Thirdly, the future role of fundamental rights in the European context is considered. The subsidiarity principle – in particular – is analyzed both by focusing on its role in the distribution of powers between the European Union and its member states, and by considering the increasing role courts are enjoying both at the European and at the national level, along with the theoretical problems that arise due to this phenomenon.

In conclusion, we argue that it's urgent to increase the role of public powers in order to overtake the current economical crisis by balancing three different, basic needs: market regulation, taxation and the protection of social rights.

# Nutrire il pianeta, energia per la vita

> Giulia Ciuffreda

> Corso di Laurea in Relazioni Internazionali  
Università LUISS Guido Carli di Roma

Expo 2015 è considerato un evento di importanza fondamentale secondo diverse prospettive.

La scelta del titolo è particolarmente appropriata, se teniamo in considerazione gli argomenti chiave di questa Esposizione. “Nutrire il pianeta” sottolinea che il soggetto principale è il cibo e la necessità di cambiare il modo di produrre e di consumare cibo nei prossimi anni. Inoltre, questa espressione ribadisce che si tratta di una tematica globale.

In primo luogo, perché le minacce alla sicurezza alimentare sono causate da fenomeni di ampiezza globale e hanno conseguenze di ampiezza globale; in secondo luogo, perché sussistono forti interconnessioni tra dinamiche che hanno luogo in paesi diversi, perfino in continenti diversi; da ultimo, perché tutte le problematiche riguardanti la sicurezza alimentare coinvolgono non solo il genere umano, ma tutte le creature e gli ecosistemi del pianeta.

“Energia per la vita” evidenzia come la sicurezza alimentare sia legata allo sfruttamento delle risorse, e come il benessere delle generazioni presenti e future dipenda dalla conservazione di tali risorse. Expo 2015 è un’ottima opportunità per aumentare la consapevolezza e sviluppare nuove idee relativamente alle problematiche legate alla sicurezza alimentare, includendo tutti i soggetti interessati.

Si tratta anche di un’opportunità per l’Italia e l’UE di proporsi come protagonisti di spicco nel dialogo internazionale sullo sviluppo, con l’obiettivo di promuovere la sostenibilità ambientale, lo sviluppo sociale e la tutela della salute, nonché la cooperazione tra attori pubblici e privati.

Negli ultimi quarant’anni, la sostenibilità ambientale è diventata una preoc-

## > TRACCIA SVOLTA

**Terra e cibo.** L’Expo universale di Milano 2015 ha per tema “Nutrire il pianeta, energia per la vita”. Con quali obiettivi l’Italia e i Paesi europei si stanno preparando a partecipare a questo evento?

### **PREMIO SPECIALE**

#### **Banca Popolare FriulAdria Crédit Agricole**

*“Nutrire il pianeta: energia per la vita”. L’Expo come opportunità, per l’Italia e per l’Unione Europea, di giocare un ruolo da protagonista nel confronto internazionale sullo sviluppo, puntando su tre concetti fondamentali: recupero delle risorse e delle conoscenze tradizionali; innovazione delle politiche, delle strategie, dei modelli di consumo e delle tecnologie; inclusione della società civile, dei privati e dei gruppi non sufficientemente rappresentati.*

cupazione estremamente rilevante nella comunità internazionale. Lo stato dell'ambiente è condizionato da ogni attività umana e da ogni processo sociale, come la crescita della popolazione e l'urbanizzazione. La produzione di cibo, in particolare nel settore agricolo, è un'attività essenziale, che impiega non solo una vastissima area della superficie terrestre totale, ma anche una quantità considerevole di risorse naturali. Per fare un esempio, la UNCCD (United Nations Convention to Combat Desertification) stima che il 70% dell'acqua dolce globale sia utilizzata in ambito agricolo.

La crescita della popolazione, lo sviluppo economico e l'evoluzione degli stili alimentari hanno condotto ad un aumento della domanda di prodotti agroalimentari e, di conseguenza, la necessità di migliorare la produttività dei terreni agricoli. Poiché l'ampiezza della superficie terrestre coltivabile è limitata, sono stati incrementati i rendimenti agricoli.

Fino ad ora, questo incremento dei rendimenti è stato ottenuto attraverso i metodi caratteristici dell'agricoltura industriale: meccanizzazione, ampio uso di combustibili fossili, fertilizzanti e pesticidi chimici, coltivazioni intensive.

Nonostante questa strategia abbia effettivamente aumentato la produttività, ha anche portato ad una degradazione della terra e ha influenzato le dinamiche di cambiamento climatico, in modo tale che la produttività del terreno rischia, oggi, di diminuire nel corso dei prossimi decenni.

### **Resilienza e pratiche sostenibili**

I dati pubblicati dalla UNCCD riportano che il 52% della terra utilizzata per l'agricoltura è moderatamente o gravemente affetta da degradazione delle risorse naturali; gli stessi dati fanno presente che i cambiamenti di destinazione del terreno e la depauperazione del suolo sono responsabili di circa il 20% delle emissioni globali di anidride carbonica.

Non solo fertilizzanti e pesticidi artificiali rilasciano gas climalteranti, ma causano anche la degradazione del suolo e il danneggiamento di servizi ecosistemici. Inoltre, la crescente resistenza degli organismi ai pesticidi genera la necessità di aumentare progressivamente l'utilizzo di input esterni, poiché questi diventano sempre meno efficaci, causando ulteriori danni ambientali, e così via. Il risultato di questo circolo vizioso è l'incremento dei costi che i coltivatori devono sopportare per acquistare più prodotti agrochimici, mentre la minore

efficienza di tali prodotti impedisce l'incremento dei rendimenti. Questo processo è estremamente rischioso anche perché non tutti i fenomeni di depauperamento della terra sono reversibili nel breve-medio periodo.

Oltre alle emissioni di gas climalteranti e alla degradazione del suolo, i sistemi agricoli odierni pongono una minaccia consistente alla biodiversità. In primo luogo, l'espansione delle aree coltivate implica la perdita di molti habitat unici; in secondo luogo, l'introduzione delle *High Yielding Varieties* (HYV) è una delle cause principali di semplificazione biologica.

Le HYV danno risultati migliori rispetto ad altre varietà quando sono trattate con specifici prodotti agrochimici; tuttavia, sono meno resilienti a shock esterni rispetto alle varietà locali. Di conseguenza, la perdita della diversità genetica delle coltivazioni agricole minaccia gravemente la sicurezza alimentare, soprattutto in paesi caratterizzati da climi estremi.

L'agricoltura è legata a doppio filo al cambiamento climatico: da una parte, le attività agricole impattano sul cambiamento climatico e, dall'altra, l'incidenza di shock esterni dovuti al cambiamento climatico, quali le siccità, riduce la disponibilità di cibo.

Resilienza e adattamento sono le parole chiave che permetteranno agli agricoltori di proteggere la propria rendita. Al fine di assicurare la sicurezza alimentare per tutti, incrementando la produzione e preservando, allo stesso tempo, gli ecosistemi, dobbiamo adottare e migliorare le pratiche di *Sustainable Land Management* (SLM).

Tali pratiche sono tipiche di ciascuna regione geografica, poiché sono basate sulla disponibilità di risorse e sulla conoscenza locale. La promozione delle pratiche di SLM è essenziale per combattere la fame in tutto il mondo: questo obiettivo non può essere raggiunto senza una strategia appropriata di ricerca, innovazione, e accesso alle risorse.

### **Ruolo importante di Europa e Italia**

L'Unione Europea è considerata un attore fondamentale nella creazione delle condizioni per lo sviluppo di pratiche di SLM, all'interno del proprio territorio e all'estero, fornendo le *best practices* e la cooperazione necessaria.

Di conseguenza, Expo diventerebbe un punto di riferimento per il processo di *policy making*, che porrebbe le basi fondamentali di una strategia vincente.

L'Italia, in particolare, mira ad assurgere al ruolo di negoziatore principale per l'agenda post-2015, che definirà gli obiettivi e gli approcci dello sviluppo sostenibile nei prossimi quindici anni.

La sostenibilità ambientale è strettamente connessa allo sviluppo rurale e allo stato di salute delle persone, un legame che è sempre più evidente agli occhi dei *policy maker*.

La maggioranza della popolazione mondiale si sostenta grazie all'agricoltura e ai suoi prodotti. Quando il cambiamento climatico e la depauperazione del terreno danneggiano l'agricoltura, queste persone perdono l'unica fonte di reddito di cui dispongono. Questo è vero, in particolare, per le donne e i popoli indigeni. Per questo motivo, i piccoli proprietari terrieri vivono costantemente sulla soglia di povertà, con poche opportunità per migliorare le condizioni di vita proprie e della propria famiglia, poiché, a causa dello scarso guadagno, non hanno i mezzi per investire nella propria attività e migliorare la produttività.

Una grave conseguenza della povertà rurale è la perdita delle culture tradizionali nella preparazione e nel consumo del cibo, tradizioni che hanno fatto parte delle comunità locali per secoli.

Questo può accadere a causa di politiche locali o nazionali che favoriscono pratiche considerate più moderne, soffocando i metodi tradizionali, o a causa della migrazione di massa dalle zone rurali a quelle urbane, in modo che le nuove generazioni non siano più depositarie delle conoscenze del passato sulle tradizioni agricole e culinarie.

La protezione della diversità culturale è un mezzo di protezione delle identità e delle pratiche tradizionali, ma anche della biodiversità, perché una volta che la conoscenza delle caratteristiche dei semi si perde, molte specie si perdono insieme ad essa.

Al di là della povertà in sé, oggi osserviamo un incremento della disuguaglianza nel sistema alimentare. In primo luogo, ci sono forti divergenze tra diversi paesi e gruppi sociali nell'accesso alle risorse naturali. Questo deriva, senza dubbio, dalle differenze climatiche e geografiche, ma anche dalle politiche adottate.

Bassi livelli di reddito e discriminazioni basate sul sesso riducono in maniera significativa le possibilità delle popolazioni rurali di accedere a terreni pro-

duttivi, acqua e strumenti essenziali, in particolare se si tratta di donne, a meno che non vengano adottate politiche volte a favorire il microcredito.

Le disuguaglianze di reddito portano anche a disuguaglianze nell'accesso ad un'alimentazione nutritiva ed quantitativamente sufficiente, sia nelle aree povere rurali che in quelle urbane.

Sussiste una certa evidenza che sia in corso una transizione nutrizionale verso lo stile alimentare nord-americano, ricco di cibi ad alto contenuto energetico, quali derivati animali, grassi, oli e dolcificanti.

Questa transizione, oggi, avviene molto più rapidamente che in passato, e coinvolge fasce di reddito sempre più basse. Di conseguenza, la parte di popolazione urbana più povera è maggiormente suscettibile, rispetto ad altri gruppi sociali, di essere coinvolta nella transizione verso l'alimentazione nord-americana, abbandonando le tradizioni locali. Essendo ricca di grassi e povera di alcuni micronutrienti essenziali, la dieta nord-americana è una causa importante delle cosiddette *Dietary-Related Non-Communicable Diseases* (DR-NCD), quali diabete e altre sindromi metaboliche, patologie cardiovascolari, cancro al seno, cancro alla prostata, cancro coloretale e demenza. Perciò, le differenze di reddito portano a disuguaglianze nello stato di salute e nell'aspettativa di vita, a causa delle difficoltà nell'accesso al cibo.

Molti paesi in via di sviluppo soffrono oggi di un doppio malessere: da una parte, le aree rurali più povere non hanno cibo a sufficienza, dall'altra, le fasce più povere di popolazione urbana non hanno accesso a cibo nutriente e di qualità.

### **Essenziale cooperazione tra attori pubblici e privati**

Sebbene la povertà assoluta sia diminuita nel corso del tempo, non ultimo grazie agli sforzi fatti nell'implementazione dei *Millennium Development Goals*, la disuguaglianza è in aumento tra i paesi e all'interno di essi.

Ripensare il sistema alimentare mondiale è essenziale, al fine di garantire a tutti l'accesso ad un'alimentazione sufficiente, sana, nutriente e sostenibile. Come sempre, la prima risposta dovrebbe essere data dai *policy maker*, il cui ruolo è di creare le condizioni che permettano lo sviluppo rurale e delle aree urbane più povere. Da un lato, l'Unione Europea è profondamente colpita da una crisi economica che non ha ancora superato; gli investimenti nello svi-

luppo rurale e nella gestione sostenibile delle risorse naturali creerebbe posti di lavoro, riducendo la disoccupazione, migliorando la conoscenza e promuovendo la crescita, attraverso la lotta contro l'ineguale accesso alle risorse. Dall'altro, paesi come l'Italia nutrono un forte interesse verso la cooperazione internazionale per lo sviluppo rurale in paesi a basso reddito. La scarsità di cibo e la competizione per le risorse sono spesso alla base della migrazione internazionale, un fenomeno che preoccupa seriamente i paesi del nord del Mediterraneo.

Politiche temporanee e misure di emergenza possono risolvere momenti di crisi acute, tuttavia, combattere la fame e la degradazione della terra significa eliminare una ragione di base dei conflitti e delle migrazioni di massa, arrivando ad una soluzione di lungo periodo di tale problematica.

Nonostante le autorità pubbliche rivestano un ruolo cruciale nella promozione della sostenibilità ambientale e dello sviluppo rurale, gli attori privati sono essenziali nel raggiungimento di qualsiasi risultato e l'inclusione della società civile è uno dei maggiori temi affrontati in questa Esposizione.

Includere significa sviluppare una consapevolezza nei cittadini, un passo fondamentale: i singoli individui possono influenzare le complesse dinamiche globali attraverso la propria scelta alimentare quotidiana e, inoltre, una cittadinanza attiva genera movimenti lobbistici che possono avere un reale potere di negoziazione sul piano globale e locale.

L'Unione Europea ha sottolineato l'importanza di incoraggiare la comunicazione d'impresa e la trasparenza, al fine di aiutare i consumatori nelle proprie scelte consapevoli.

Tuttavia, inclusione significa anche partecipazione alle decisioni politiche riguardanti le risorse locali. Accade spesso che le comunità rurali siano povere perché non rappresentate in modo idoneo nelle assemblee locali e nazionali e, quindi, difendere i propri diritti diventa più difficile.

Dare voce alle donne, ai popoli indigeni e alle comunità rurali è essenziale nella lotta contro la povertà, poiché consente di sfruttare le conoscenze locali per preservare gli ecosistemi e favorire l'integrazione di queste comunità nello sviluppo sociale del paese.

La cooperazione con le organizzazioni non governative è auspicabile, ma anche le imprese private sono fondamentali nel ripensamento dello sviluppo.

Le imprese sono più coinvolte nelle dinamiche locali e il modo in cui conducono le proprie attività sul terreno può fare la differenza.

Per questo motivo, la cooperazione italiana allo sviluppo è focalizzata anche sugli attori privati, condividendo con loro i propri obiettivi. Se le imprese sono supportate nell'ottenimento delle risorse necessarie e nello sviluppo dei mezzi appropriati, non vi è ragione per la quale queste dovrebbero opporsi all'innovazione dei propri processi produttivi e aiutare il raggiungimento di uno sviluppo locale sostenibile.

La cooperazione tra attori pubblici e privati sarà una delle basi su cui fondare l'agenda post-2015 sui *Sustainable Development Goals*, e l'Italia è determinata a giocare un ruolo chiave nella diplomazia ambientale.

### **Un'opportunità di ripensamento dello sviluppo globale**

In conclusione, possiamo dire che Expo 2015 è un'opportunità di ripensamento dello sviluppo globale. Questa Esposizione mostra la complessità delle dinamiche che influenzano il nostro pianeta e la nostra vita.

La sicurezza alimentare può essere ottenuta e preservata per le generazioni future solo promuovendo pratiche di agricoltura sostenibili, che garantiscano la resilienza agli shock e l'adattamento al cambiamento climatico. Nello stesso tempo, sono necessari gli sforzi di tutta la comunità internazionale per lo sviluppo rurale, al fine di sconfiggere la povertà e la disuguaglianza, per assicurare l'accesso equo ad un cibo sano, nutriente, e sufficiente.

Questi obiettivi non possono essere raggiunti senza l'inclusione della società civile e delle imprese private, che dovrebbero lavorare a fianco delle autorità pubbliche. L'unione Europea e i singoli paesi, in particolare l'Italia, dovrebbero, e sembrano propensi a, sfruttare questo evento per abbracciare una nuova visione.

Tale approccio può essere sintetizzato in tre parole chiave. La prima è "riciclo", riciclo delle risorse per evitare gli sprechi, ma anche della conoscenza e delle tradizioni locali fondate sulla sostenibilità.

La seconda è "innovazione". Dobbiamo rinnovare le politiche e le strategie adottate, rendere i nostri stili di consumo più sostenibili e innovare la tecnologia per implementare le nuove strategie.

L'ultima parola chiave è "inclusione". Il nuovo paradigma deve includere le

fasce più povere della popolazione, la società civile, e tutti gli altri attori privati al fine di raggiungere la sicurezza alimentare, ma anche includere le considerazioni sulla preservazione dell'ambiente e dei servizi eco sistemici in ogni processo, dando loro un valore concreto in quanto indicatori del benessere.

### Note bibliografiche

Barilla Center for Food and Nutrition (2011), *Nuovi modelli per un'agricoltura sostenibile*, Parma: BCFN.

Drewnowski A. and Popkin B. M. (1997), *The Nutrition Transition: New Trends in the Global Diet*, *Nutrition Reviews* vol 55 no. 2, pp. 31-43.

Foley, J.A. et al.(2005), *Global Consequences of Land Use*, *Science* vol. 309, no. 570, July 2005, pp. 570-574.

Joint WHO-FAO Experts Consultation (2003), *Diet, Nutrition, and the Prevention of Chronic Diseases*, WHO Technical Report Series no. 916, Geneva 2003.

Kuhnlein H. V. (2010), *Biodiversity and sustainability of Indigenous Peoples' foods and diets*, in Burlingame B. and Dernini S. (ed.) *Sustainable diet and biodiversity*, FAO – Food and Agriculture Organization, pp. 118-124.

Niggli U., Fliessbach A., Hepperly P. and Scialappa N. (2009), *Low Greenhouse Gas Agriculture: Mitigation and Adaptation Potential of Sustainable Farming Systems*, FAO, April 2009, Rev. 2 - 2009.

Popkin B. M. (2004), *The Nutrition Transition: an Overview of the World Patterns of Change*, *Nutrition Reviews* vol. 62 no 7, pp. S140-S143.

Scherr S. J. and Yadav S. (1996), *Land Degradation in the Developing World: Implications for Food, Agriculture, and the Environment to 2020*, *Food, Agriculture, and the Environment Discussion Paper 14*, May 1996, Washington D.C.: International Food Policy Research Institute.

Sonesson U., Davis J., and Ziegler F. (2010), *Food Production and Emissions of Greenhouse Gases*, *SIK-Report* no. 802, Göteborg: SIK – The Swedish Institute for Food and Biotechnology, ISBN 978-91-7290-291-6.

Thrupp, L. A. (2000), *Linking agricultural biodiversity and food security: the valuable role of agrobiodiversity for sustainable agriculture*, *International Affairs* vol. 76 no.2, pp. 265-281.

Tilman D. et al. (2002), *Agricultural sustainability and intensive production practices*, *Nature* vol. 418, 8 August 2002, pp. 671-677.

UNCDD (2014), *The Land in Numbers: Livelihoods at a Tipping Point*, Secretariat of the United Nations Convention to Combat Desertification, Bonn, Germany.

White T. (2000), *Diet and the distribution of environmental impact*, *Ecological Economics* vol.34 no.234, pp. 145-153.

### SUMMARY

Expo 2015 is expected to be a most important event in the current year under many perspectives. The choice of its name appears to be particularly appropriate, if we consider the key issues that this Exposition deals with. “Feeding the planet” highlights that the main topic is food as a global issue. “Energy for life” underlines that the wellbeing of future generations is tightly linked to resources exploitation. This is an essential opportunity to raise awareness and develop ideas among multiple stakeholders on food security and related concerns.

Food security can be achieved and preserved only by promoting environmentally sustainable farming practices that would ensure resilience to shocks and adaptation to climate change. At the same time, efforts need to be done for rural development, in order ensure access to safe, nutritious, and sufficient food to everyone. These objectives cannot be achieved without the inclusion of civil society and private enterprises, which should work side by side with public authorities.

It is also an opportunity for Italy and the EU to act as key political protagonists in the international dialogue on development. In particular, there are three keywords Italy and the EU are working on: recycling, of resources and traditional knowledge; innovation, of policies and strategies, consumption patterns, and technology; and inclusion, of civil society, private actors, and underrepresented groups.

# La più dolce delle menzogne, la più umana delle verità

> Elena Antonel

> Corso di Laurea magistrale in Sociologia  
Università degli Studi di Torino

> TRACCIA SVOLTA

**Dolce menzogna.** Prendendo spunto dal capitolo intitolato La più dolce delle menzogne del libro di Luis Sepúlveda *Raccontare, resistere*. Conversazioni con Bruno Arpaia, dimostra la validità delle tesi in esso sostenute con uno o più esempi tratti da opere di Sepúlveda e di autori della letteratura europea. (Luis Sepúlveda sarà il protagonista del Festival Dedicata 2015. Pordenone 7-14 marzo 2015).

## PREMIO SPECIALE

### Comune di Pordenone – Dedicata 2015 a Luis Sepúlveda

*La riflessione sui libri per l'infanzia di Sepúlveda e sulle fiabe in generale come fondamentale strumento di formazione. È questo il punto di partenza dell'autrice per una ben documentata analisi sulla scrittura d'invenzione. Analisi che mette in luce come la narrativa - la più dolce delle menzogne, secondo la definizione dello scrittore cileno - non rappresenti una fuga dalla realtà ma sia rivisitazione dell'esperienza, spazio di socializzazione e di condivisione della cultura, forma privilegiata di adesione alla vita.*

Il mio primo incontro con Sepúlveda avvenne da bambina, quando mi regalarono *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*. Lo lessi d'un fiato, e lo rilessi ancora. Se qualcuno mi domandava: «qual è il tuo libro preferito?» io rispondevo senza esitazione che era quello. Era diventato semplicemente «la gabbianella e il gatto», per abitudine.

Non molto tempo dopo la maestra ce lo fece leggere in classe e ne dipingemmo un murales fuori dalla scuola. Ancora oggi, dopo quasi vent'anni, mi fa un certo effetto passarci davanti e vederlo lì, un po' sbiadito, nel cuore di un paesino di quattromila anime. Mi sono sempre chiesta che cosa ne avrebbe pensato quel signore che vive così lontano, la cui penna ha dato fama a quella storia...

Ci sono libri così, libri che rimangono impressi. Lasciano un senso di affetto e di familiarità, senza che ci si preoccupi di domandarsi perché.

È curioso che sia stato Sepúlveda stesso ad affrontare in qualche modo questo tema, discutendo con Bruno Arpaia, in *Raccontare, resistere*<sup>1</sup>, della letteratura e della sua funzione, rimedio a una comunicazione mediatica impoverita e sintetica, dimora di mondi vitali in cui è dato ricercare il senso delle possibilità. Una discussione che ha esito in una metafora tanto umile e tanto sincera: letteratura come «la più dolce delle menzogne».

<sup>1</sup> Sepúlveda, L., *Raccontare, resistere. Conversazioni con Bruno Arpaia*, Tea, Milano 2003

Ho ripercorso dentro di me una lista di alcuni dei libri che ho letto per comprendere la forza di questa immagine, e ne ho riaperto qualcuno in cerca di conferme. Presto ho realizzato come ogni libro, nella sua astrazione, illumina universi finiti dotati di una loro armonia, in cui le vicende umane sono osservate in prospettiva ma rimangono parte di un interspazio comune.

Anche un racconto per bambini come «la gabbianella e il gatto», ambientato in un mondo improbabile di personaggi fantastici eppure facile da immaginare nei suoi contorni, rappresenta una dolce menzogna architettata ad arte con piccoli frammenti di umanità. La storia di una creatura rimasta senza la sua mamma, che incontra un gatto e i suoi bizzarri amici diventando Fortunata, è anche la storia di una sfida tra limiti e potenzialità, tra istinti e un bene superiore. C'è tristezza, gioia, amicizia...ingredienti facilmente reperibili nei nostri repertori quotidiani.

L'astrazione non ha l'opacità della realtà né il torpore della consuetudine: è lo spazio etereo del pensiero in cui l'esperienza è trasportata, verso mondi immaginati che acquistano tinte brillanti. Sono infinite le forme in cui una stessa situazione può manifestarsi nell'universo delle parole.

Ecco perché il romanzo non è un inganno ma una dolce menzogna, gioco poetico di un compagno di vita, a volte proiezione di ciò che si è.

Conduce sempre a una personale verità, fatta di esperienze che aspettavano una voce. Ecco perché il romanzo non è una fuga dal mondo ma una terapia, un cantuccio di saggezza.

### **Leggere ci trasforma in interlocutori dell'umanità**

Mi sono sentita coinvolta in questo omaggio a Sepúlveda che ha la forma di una dichiarazione di fedeltà nei confronti della narrazione, uno dei tanti temi sui quali ci si sofferma a riflettere troppo di rado, dimenticandosi che la cultura è parte integrante di ciò che siamo. E non posso che rimandare il discorso proprio ai libri che per me sono stati più cari: i libri che l'autore ha dedicato all'infanzia.

Sono convinta che il loro valore non sia inferiore a quello della letteratura per adulti: forse è vero il contrario. È da condividere il talento di un uomo, formato come adulto e affermato come scrittore, che si prende del tempo per parlare ai bambini.

Credo sia un gesto di grande devozione verso il proprio mestiere, in cui si cela la fiducia nel romanzo come forma espressiva che, nel raccontare punti di vista plurali e soggettivi, può assolvere a una funzione educativa e umana prima ancora che ricreativa, consolatoria, didattica.

Come Sepúlveda ricorda, leggere non rende esperti di letteratura, non è questo il suo merito. Ma trasforma in interpreti della realtà, in interlocutori dell'umanità capaci di prendere posizioni nella vita. E questo sì, questo conta.

A me interessa essere una persona con un ruolo nella vita di tutti i giorni, un essere sociale che, inoltre, scrive. [...] D'altra parte è fondamentale capire il senso della nostra condizione di artisti; questa comprensione ci obbliga ad affrontare la vita da una posizione etica<sup>2</sup>.

Un mondo in cui la parola di un individuo trova spazio e si fa strada, anche ai tempi dei *tweet* e delle *flash news*, è un mondo che sa respirare, che sa difendersi dall'effimero, e in cui l'esercizio del pensiero, tanto importante per saper distinguere il bene dal male e il vero dal falso, non va perduto e ci fa appropriare della nostra dimensione etica.

Proprio in un contesto come quello contemporaneo, percorso da dinamiche globali di interconnessione strutturale, si enfatizza ancor di più la centralità dell'individuo, il suo bisogno di sviluppare risorse proprie come prerogativa del *resistere*.

Se da adulti rimaniamo lettori fedeli, però, è spesso perché già da bambini ci hanno insegnato ad esserlo. Ecco perché nel celebrare la funzione della letteratura ritengo importante pensarla come forma espressiva che possa accompagnare ogni fase della vita.

È proprio ai bambini che bisogna far credere, per primi, a questa dolce menzogna, perché non vada persa la capacità di immaginare mondi altri, possibili alternative a ciò che già è dato, assumendo un ruolo attivo.

Prima di riflettere su questo aspetto vorrei però dedicare uno spazio centrale al tema della letteratura come *modo particolare* di raccontare l'esperienza umana, condizione sublime di un'abilità che ci è data per natura.

<sup>2</sup> Sepúlveda, L., *Raccontare, resistere*, op. cit., p.55.

### Narrazione come socializzazione e cultura condivisa

Mi sorprendono le parole e il loro potere di fondare realtà<sup>3</sup>.

Ne *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*<sup>4</sup> si parla di un uomo a cui viene affidato il compito di abbattere una bestia feroce. Pagina dopo pagina, però, il protagonista è guidato verso una nuova consapevolezza di sé, che lo porta a ricomporre i pezzi della propria vita.

Un campo semantico della caccia, che coinvolge il protagonista in un ruolo sociale di coraggio e valore, s'intreccia e si scontra con uno dell'intimità, della ricerca di sé, in cui la passione per i romanzi d'amore, letti con l'aiuto di una lente d'ingrandimento, diventa un potente tema allegorico.

Quando la missione sarà compiuta, il protagonista si dimostrerà cambiato, come se in lui avesse prevalso la seconda forza piuttosto che la prima, con la conseguenza paradossale di riconoscersi un po' nella bestia e di provare per lei pietà, quasi fosse un suo doppio. Foreste e fiere si mescolano a un mondo interiore di sofferenza, d'amore, di romanticismo, di rifiuto delle convenzioni sociali: ogni elemento trova un corrispondente narrativo, in una sintesi coerente che passo dopo passo conduce a una svolta. Tanto che presto Antonio José siamo anche noi.

Le parole danno vita a mondi che per quanto fittizi sono possibili, dotati di una coerenza interna e di una loro morale. Vi aderiamo *come* se fossero veri, e senza scetticismo, al di là dell'empatia o della presa di distanza da ciò che in essi accade.

Esprimono la coscienza di un individuo che riflette sull'esperienza umana prendendosi del tempo dal meccanico incalzare degli eventi reali. In questo troviamo una risposta convincente alla domanda: «cosa può dire il romanzo che non possa essere detto in altro modo?»<sup>5</sup>. Verità umane che solo un'individualità può scoprire.

Dichiara ancora Sepúlveda sulla letteratura:

È una sorta di bugia innocente, una finzione con la quale si offre un'interpretazione che stride con la menzogna ufficiale, cioè l'inganno del potere<sup>6</sup>.

3 Sepúlveda, L., *Il potere dei sogni*, Guanda Editore, 2006, p.119.

4 Sepúlveda, L., *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, Guanda Editore, 1993.

5 È la domanda che Sepúlveda risolve in *Raccontare, Resistere*, op. cit., p.64.

6 Sepúlveda, L., *Raccontare, resistere*, op. cit., p. 71.

A voler essere meno radicali, raccontare è un modo di liberare quell'immaginazione repressa e quella sensibilità personale che sono invece il focolaio della comunicazione, della discussione, della partecipazione alle cose. Ecco che allora il romanzo è destinato a resistere finché resisterà la voglia di credere nella natura dinamica delle cose, nella possibilità di un sovvertimento: in questo senso è forma privilegiata di adesione alla vita, di dissidenza, di tutela dell'io contro il torpore dell'impersonalità.

C'è poi un altro importante aspetto della narrazione. Con la parola abbiamo fondato in qualche modo la nostra civiltà. Essa accompagna ogni fase dell'esistenza umana, è strumento di socializzazione. Di questo parla Maria Chiara Levorato nel libro *Le emozioni della lettura*<sup>7</sup>, in cui affronta il discorso della narrazione da un punto di vista psicologico e scientifico. Tralasciando i dettagli di uno studio articolato che si rivolge soprattutto agli specialisti, basterà qui richiamarne l'elemento centrale, che si ricollega al discorso sul valore della letteratura<sup>8</sup> e sul suo destino.

Il pensiero narrativo è una *forma mentis* tipicamente umana che ci distingue dalle altre specie viventi e ci consente di conferire un significato all'esperienza, rielaborandola e tramandandola attraverso il discorso. La parola non rimane mero veicolo di significati, è strumento di espressione nel quale s'innestano emozioni, interpretazioni, meccanismi di conferimento di senso. E lo sviluppo di ogni individuo dipende in senso stretto da questo processo.

Narrare, esprimere qualcosa di complesso, è così un aspetto universale dell'esistenza umana, che pone le basi per la socialità. I *modi* e le *forme* in cui la narrazione avviene, cioè le sue realizzazioni, sono invece un prodotto culturale, storicamente e socialmente situato.

È facile intuire come il romanzo rappresenti una di queste possibili realizzazioni, e così inteso - come prodotto culturale - esso è fortemente inserito nella tradizione europea.

7 Levorato, M.C., *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna 2000.

8 Come si noterà, utilizzo le parole «letteratura», «narrazione» e «romanzo» come fossero sinonimi. Consapevole che non si tratta di una scelta precisa, mi appello a Sepúlveda stesso, che a sua volta alterna queste parole riconducendole a un insieme comune. Il romanzo rappresenta la forma moderna più comune di narrazione, che ha segnato le varie letterature nazionali a partire dal Settecento. Credo però che il tema affrontato riguardi la letteratura in senso ampio.

Io credo che gran parte di ciò che oggi chiamiamo «cultura», «popolo», perfino «nazione», si debba in parte proprio al contributo della letteratura, che ha concorso a definirlo, ad affermarlo. Ogni letteratura nazionale vanta delle pietre miliari che hanno centrato in modo efficace lo spirito o l'essenza di un luogo, di un momento, di una civiltà, facendosi tramandare con orgoglio.

Quest'aspetto è senz'altro comune anche all'arte, al cinema, al teatro, a tutte quelle forme espressive, insomma, che si fondano su una comunicazione «mediata», fatta oggetto di reinterpretazione. Ma la letteratura rappresenta qualcosa di singolare. Scrivere e leggere un romanzo sono due operazioni dispendiose che richiedono tempo, quasi un atto di coraggio da tanto il tempo è un bene prezioso.

Non è come osservare un dipinto o vedere rappresentato lo scenario di un film: la lettura è un incontro graduale tra due soggetti, entrambi coinvolti nel determinarne l'esito, in un faticoso lavoro a quattro mani da cui scaturisce una progressiva costruzione di senso, mai definitiva.

Più un testo si appropria di un panorama comune, più verità condivise riuscirà a illuminare, avendo così maggiori possibilità di essere interiorizzato.

### Modernità di Don Chisciotte e del Faust

Il patrimonio delle letterature nazionali europee è ricco di esempi che hanno funzionato in questo senso, ed è già questa una testimonianza di come il romanzo goda di grande valore pragmatico. Mi limito a citare due titoli molto celebri divenuti dei riferimenti universali, il cui forte legame con la dimensione della «finzione» li rende ottimi casi di «dolci menzogne».

Parlo del *Don Chisciotte*<sup>9</sup> di Cervantes e del *Faust*<sup>10</sup> di Goethe, fortemente moderni per gli scenari e per i personaggi a cui hanno dato vita.

Nel primo caso il protagonista è un *hidalgo*, poco più che un uomo del popolo, che vive in un imprecisato *lugar de la Mancha*<sup>11</sup>, una delle regioni

più povere della Spagna del tempo. Un uomo intrinsecamente imperfetto: tutto nervi e niente muscoli, scarno, collerico, ma dotato di una grande fantasia.

Proprio questa fantasia è la chiave della sua esistenza: quando decide di farsi cavaliere errante, come gli eroi dei libri cui s'ispira, si cimenta in una vera e propria opera di genesi fondata sulla parola, in cui attribuisce nomi ridicoli a ogni luogo o persona incontrati, costruendo per se stesso un mondo fatto su misura.

Ecco la parola che crea universi possibili. Chisciotte è un uomo alle prese con la realizzazione di sé, che si avventa in imprese folli - proiezioni delle sue fantasie - e che puntualmente si scontra con il fallimento. Un uomo che è ben lontano dai modelli convenzionali, ma che acquista comunque un certo valore per l'ironia che lo circonda e per la sua capacità di mettersi in gioco credendo in se stesso.

Il punto di forza di quest'opera è stato sicuramente l'essersi inserita in un immaginario saturo di romanzi cavallereschi e di eroi convenzionali, lasciati di un'epoca della quale non rimaneva che un'evanescenza. Erano da poco sfumati i tempi della Spagna gloriosa, dell'Invincibile Armata, di Filippo II protagonista del sogno espansionistico spagnolo. *Don Chisciotte della Mancha* irrompe come racconto umile.

Le avventure grottesche di un personaggio fragile che popola un mondo parallelo stridono con il modello ideale di realtà, restituendo nondimeno un quadro che il lettore può assimilare a un presente ben definito, in cui l'imperfezione umana è protagonista.

Verità e finzione si rafforzano e si definiscono a vicenda nello spazio della narrazione, dove l'individualità si sottrae alle convenzioni, dove ogni identità trova una sua legittimazione.

Poi c'è Faust, un altro antieroe passato alla storia. Lo incontriamo che medita sul suicidio, deluso dalla finitezza della condizione umana. Lo lasceremo redento, premiato dal Cielo per la sua costante aspirazione verso l'assoluto, fedele alla ricerca di una totalità che può essere conquistata solo nel mondo immaginario per eccellenza, il Paradiso. Nel mezzo, c'è la ricerca - del tutto terrena, del tutto attuale - di un sé appagato.

L'espedito allegorico è il patto con il diavolo tentatore, che compra Faust

9 Cervantes, M., *Don Chisciotte della Mancha*, Einaudi, Torino 2005.

10 Goethe, J.W., *Faust*, Nuovi Classici Mondadori, Milano 2012.

11 Cervantes, M., *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*, Editorial Espasa Calpe, Madrid 2005, p. 25.

per l'eternità offrendogli in cambio piaceri e ricchezza. Ma Faust non gli apparterrà mai, perché mai sarà sazio di ciò che il mondo può offrirgli, sempre proteso verso nuove esperienze. La sua è un'incessante spinta propositiva, costantemente frustrata nell'azione perché al suo posto agisce Mefistofele, spirito demoniaco che lo priva della sua etica e della sua responsabilità.

A quel tempo questa storia parlava di una società nuova, dello spirito del capitalismo, dell'illusione della ricchezza, dell'insoddisfazione del *blasé*: temi che forse oggi sono fin troppo noti, ma che ancora ci parlano di grandi verità se ricondotti alla dimensione umana.

Ciò che conta è che in quei mondi paralleli, popolati da folli cavalieri o scienziati che scendono a patti col diavolo, la realtà stessa appare più nitida e vi aderiamo in cerca di un senso. Opere tanto diverse tra loro hanno in comune un'individualità incalzante che è l'essenza del romanzo stesso come forma di espressione moderna incentrata sull'«io». Non per niente il Chisciotte e il Faust vengono ancora letti, e ci si ricorda il loro nome.

Sono opere lontane, ma che hanno parlato di uomini mai stati più veri, ai quali la letteratura non può più rinunciare in quanto portavoce dell'umanità. Questa affermazione della soggettività attraverso il romanzo ha proceduto in un continuo crescendo, e le nostre librerie sono colme di tesori del genere, anche molto più recenti.

Certo non tutti i romanzi diventano «opere-mondo»<sup>12</sup> ricordate per l'eternità. Ma non è questo il punto. Il punto è sottolineare il potenziale intrinseco della letteratura - di tutta la letteratura - che nel ricreare mondi parziali afferma con forza le costanti umane, e ne rivela di volta in volta aspetti particolari.

### **Ricordiamoci dei bambini**

Queste riflessioni conducono in verità a una rapida conclusione: tale valore universale della letteratura, sia come esercizio di un'abilità che ci appar-

12 L'espressione è di Franco Moretti, che definisce così queste pietre miliari della letteratura note in tutto il mondo per l'universalità dei loro contenuti, per i quali la categoria del romanzo non appare più idonea. Cfr. Moretti F., *Opere mondo*, Einaudi, Torino 1994.

tiene, sia come spazio d'immaginazione e d'identificazione, va preservato anche in favore dei bambini.

Spesso gli stessi letterati tendono a considerare la letteratura per l'infanzia come filone minore, quando invece essa è un patrimonio ricchissimo che merita di essere incrementato. Ricordo che diversi anni dopo aver letto «la gabbianella e il gatto», fui sorpresa di scoprire che Sepúlveda era in realtà uno scrittore molto noto tra gli adulti. Non capita spesso, e ritengo importante ricordare come la sua fama si debba anche a una predilezione per il mondo dei bambini.

La *Trilogia dell'amicizia*<sup>13</sup> raccoglie tre bellissimi racconti - uno dei quali il già citato *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* - che sono validi esempi di quanto finora detto. Le vicende che vi sono narrate compongono un universo immaginario per eccellenza, in cui gatti parlanti sfogliano enciclopedie, diventano amici di topi che li assistono quando la vista li abbandona, e covano uova in attesa di insegnare a un gabbiano a volare. Ma questa finzione esasperata rimanda alle più umane verità, quelle che ci accompagnano fin da piccoli, mascherate nella leggerezza della fantasia che non toglie vitalità ma anzi accentua gli insegnamenti che se ne possono trarre.

Si parla di amicizia, di coraggio, di perdita, di diversità, di ricerca del sé. C'è sempre un percorso di formazione, una morale che va ben oltre le avventure di una filosofica lumachina<sup>14</sup>.

Soprattutto ci sono le parole, che danno espressione a sentimenti e a situazioni spesso complesse.

Credo che imparare a confrontarsi fin da piccoli con questo genere di risorsa sia una grande opportunità di fare propria la letteratura, o meglio la più ampia capacità di esprimere il proprio mondo - qualsiasi esso sia - come una sorta di attitudine nei confronti della vita.

Alcuni antichi versi di Lucrezio<sup>15</sup> assimilavano la poesia (qui intesa in senso

13 Sepúlveda, L., *Trilogia dell'amicizia*, Guanda Editore, Milano 2014.

14 Cfr. *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, in *Trilogia dell'amicizia*, op.cit.

15 Lucrezio, *De rerum natura*, Einaudi, Torino 2003, libri IV, vv.10-25.

più ampio come arte della parola) al miele usato dagli adulti per cospargere la tazza di un bambino costretto a bere un'amara medicina.

Nulla è più evocativo di questa immagine. Non per concludere che la vita è una medicina, ma per affermare che una storia che sa attrarre un bambino parlandogli nel linguaggio della sua esperienza è come un miele capace di addolcire anche un contenuto amaro che talvolta si rende necessario.

Se poi è tanto bella, può persino finire su un murales in un angolo sperduto di mondo, e allora ciò che lascia è anche molto di più.

### Note bibliografiche

Cervantes, M. de, *Don Chisciotte della Mancia*, Einaudi, Torino 2005.

Cervantes, M. de, *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*, Editorial Espasa Calpe, Madrid 2005.

Goethe, J.W., *Faust*, Nuovi Classici Mondadori, Milano 2012.

Levorato, M.C., *Le emozioni della lettura*, il Mulino, Bologna 2000.

Lucrezio, *De rerum natura*, Einaudi, Torino 2003.

Moretti, F., *Opere mondo*, Einaudi, Torino 1994.

Sepúlveda, L., *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, Guanda Editore, 1993.

Sepúlveda, L., *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Salani 1996.

Sepúlveda, L., *Raccontare, resistere. Conversazioni con Bruno Arpaia*, Tea, Milano 2003.

Sepúlveda, L., *Il potere dei sogni*, Guanda Editore, Parma 2006.

Sepúlveda, L., *Trilogia dell'amicizia*, Guanda Editore, Milano 2014.

### SUMMARY

Luis Sepúlveda expresses an idea of literature that puts literature itself into a more daily dimension. He basically conceives it as a way to express human experiences by creating parallel worlds in which different possibilities and alternatives to everyday life are shown. From this idea comes his sincere commitment to writing as a way to share human points of view and to gain an active role in life by reflecting on human condition. In my essay I tried to underline the importance of taking care of the ability of using words to describe feelings and situations, both as a human skill to be improved in order to give sense to experiences and as a connection between individuals and mankind, towards a deeper awareness of ourselves.

After explaining how «narrative thought» is part of human nature, I attempted to draw the attention to how it played an important role in our civilization process, and how literature can be considered a part of it. I chose two examples of European literature's masterpieces that, according to me, highlight this pragmatic value of literature and show furthermore the importance given by modern literature to human beings' individual aspects. My conclusion is that literature should be still considered an important part of our culture and that we should invest on it, with a specific attention towards children, who deserve to benefit from its educational role.

Sepúlveda has made a huge contribution in this sense, choosing to write books for children and showing his belief in literature's potential once more.

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE), sorto nel 1972 a Pordenone, si è qualificato come strumento di informazione e sensibilizzazione su tematiche di particolare attualità per la costruzione europea. Attraverso corsi di aggiornamento, dibattiti pubblici e convegni, seminari di approfondimento, corsi di aggiornamento per insegnanti e professionisti, con la partecipazione di esperti italiani e stranieri, vengono affrontati di volta in volta diversi temi monografici nei tre Dipartimenti di: Politica, Cultura e Società; Economia, Scienza e Società; Formazione linguistica e interculturale. Particolare impegno nella formazione di giovani operatori turistico-culturali europei con l'organizzazione di stage formativi internazionali. Funzionano servizi di Informazione, Biblioteca, Videoteca ed uno speciale Servizio ScopriEuropa per opportunità di studio e lavoro. Viene curata la pubblicazione di un Notiziario mensile e di studi, saggi e documentazioni nella collana Europa e Regione e in altre collane con la sigla editoriale Edizioni Concordia Sette Pordenone. Ampia diffusione delle attività e documentazione al sito [www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Laura Zuzzi (presidente),  
Claudio Speranzin (vicepresidente), Gianfranco Favaro,  
Giovanni Lessio, Pietro Martini, Luciano Padovese,  
Stefano Polzot, Pietro Roman, Maria Francesca Vassallo.  
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Francesca Ferraro (presidente),  
Giuseppe Carniello, Luca Moro (membri effettivi),  
Flora Garlato, Francesco Musolla (membri supplenti).